

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 20 MARZO 2025

Calano gli infortuni sul lavoro e aumentano anche i controlli «Ma non si abbassi la guardia»

VERTICE COL PREFETTO E GLI ATTORI COINVOLTI PER LA CONDIVISIONE DELLE INFORMAZIONI «MORIRE DI LAVORO NON PUÒ ESSERE FATALITÀ»

IL FENOMENO

Nico Casale

Mentre crescono le percentuali di controlli e sopralluoghi svolti da Ispettorato del Lavoro e Asl sui luoghi di lavoro, si osserva nel Salernitano una «sensibile diminuzione», nell'ultimo triennio, di infortuni e malattie professionali. È quanto emerge da una riunione del tavolo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, convocato dal prefetto Francesco Esposito al palazzo di Governo a Salerno. All'incontro hanno preso parte gli enti istituzionali che si occupano del controllo sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, associazioni datoriali, organizzazioni sindacali dei lavoratori e forze dell'ordine.

L'ANALISI

Alla riunione si è partiti dall'analisi dei dati sugli incidenti che si sono registrati negli ultimi tre anni nella provincia di Salerno: si registra un calo di oltre il 30% degli infortuni e delle malattie professionali. I numeri, inoltre, evidenziano come la fascia di età più soggetta a eventi infortunistici sia quella dei cinquantenni e dei sessantenni, «probabilmente - si legge in una nota della Prefettura - anche in considerazione della maggiore usura accumulata nel corso della carriera lavorativa». È, poi, in netto aumento il numero dei controlli effettuati dall'Ispettorato nazionale del Lavoro (+70% nel 2024 rispetto all'anno precedente) e dei sopralluoghi svolti dall'Asl (+10% nel 2024 rispetto al 2023). Si tratta di un dato che conferma l'esistenza di una «relazione positiva» tra l'abbassamento del tasso di incidentalità sui luoghi di lavoro e il ruolo attivo ricoperto dagli enti che sono competenti a vigilare sul fenomeno. Particolare attenzione è stata posta al comparto agroalimentare e a quello delle costruzioni, nei quali si rileva, nell'ultimo periodo, una importante crescita delle attività, legata sia alla mole di investimenti pubblici, sia allo sviluppo dell'edilizia privata. Sul punto è stata messa a fuoco l'esigenza di raggiungere il più possibile anche le imprese di dimensioni più contenute, quelle con pochi dipendenti e una dimensione organizzativa che non sempre garantisce un'adeguata sensibilizzazione dei lavoratori. «Il calo degli incidenti sul lavoro evidenzia il prefetto Esposito - non deve farci abbassare la guardia, ma incoraggiarci nel costante impegno a contenere sempre più il fenomeno, perché morire di lavoro possa non essere considerata mai più una fatalità».

L'IMPEGNO

Tra gli obiettivi del tavolo vi è, innanzitutto, quello di assicurare una «circolarità informativa» dei risultati che emergono dalle attività di controllo, così da porre l'accento sulle aree con maggiori criticità e orientare, in maniera sempre più efficace e funzionale, le risorse dedicate alle attività ispettive, ma anche alla promozione di iniziative di formazione e informazione. I partecipanti alla riunione hanno convenuto, inoltre, sull'esigenza di valorizzare i dati relativi alla mappatura dei cantieri, che è già attiva attraverso piattaforme dedicate. Il punto centrale resta la promozione di un'attività di informazione e formazione, che sia capace di coinvolgere trasversalmente tutti gli attori della sicurezza, dai datori di lavoro ai lavoratori e ai responsabili, anche attraverso gli organismi paritetici bilaterali formati da rappresentanti delle associazioni datoriali e delle organizzazioni sindacali, per favorire sviluppo e diffusione di buone pratiche, mettendo a fattor comune risorse e conoscenze per governare al meglio il fenomeno. Adesso, in vista della prossima riunione, tutti i partecipanti hanno assunto l'impegno a indicare obiettivi concreti che accompagneranno la realizzazione di iniziative per promuovere la cultura della sicurezza, «come valore aggiunto per dare linfa alla rete tra istituzioni pubbliche e private». Al tavolo, viene anticipato dalla Prefettura, saranno coinvolti i rappresentanti di Confindustria e della Camera di Commercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incidenti sui luoghi di lavoro Più controlli, meno infortuni

Negli ultimi tre anni è stato registrato un calo complessivo di oltre il 33% Il prefetto Esposito: «Bene i numeri, ma non bisogna abbassare la guardia»

Aumentano i controlli e diminuiscono, gli infortuni sul lavoro, le malattie professionali e i decessi. Un trend riscontrato negli ultimi tre anni nel Salernitano dall'esame dei vari dati provenienti dall'Asl e dall'ispettorato del lavoro. Nel 2022, considerando ancora le attività lavorative a rilento per il Covid, il numero dei decessi registrati in provincia di Salerno è 38; e nonostante l'accelerazione legata ai progetti Pnrr, i morti sui luoghi del lavoro sono diminuiti a 27 nel 2023 e a 24 lo scorso anno. Una diminuzione del trend del 33,3% su base triennale.

Un andamento ancora più rafforzatosi fino a raggiungere una diminuzione nell'arco triennale del 36,8% del numero degli infortuni e delle malattie professionali. In questo ambito, nel 2022 registrati 9.702 casi, diminuiti a 6.676 nel 2023 e a 6.469 nel 2024.

«Il calo degli incidenti sul lavoro non deve farci abbassare la guardia - sottolinea il prefetto **Francesco Esposito** ma incoraggiarci nel costante impegno a contenere sempre più il fenomeno, perché mori-re di lavoro possa non essere considerata mai più una fatalità ».

Esposito ha parlato a margine del tavolo tecnico convocato in Prefettura sui temi della sicurezza sui luoghi di lavoro che ha messo a confronto gli Enti istituzionali deputati al controllo, le associazioni datoriali, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le forze dell'ordine.

Dall'analisi dei dati è emerso non solo la diminuzione di oltre il 30% su base triennale degli infortuni e delle malattie professionali e dei decessi, ma anche quale sia la fascia di età più soggetta ad eventi infortunistici: quella dei cinquantenni e dei sessantenni, probabilmente anche in considerazione della maggiore usura accumulata nel corso della carriera lavorativa.

Una diminuzione di incidenti si è avuta grazie anche

all'aumento dei controlli effettuati dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro (+ 70% nel 2024 rispetto ai 12 mesi precedenti) e dei sopralluoghi svolti dall'Asl Salerno (+10% lo scorso anno rispetto al 2023).

Specifiche attenzioni dal tavolo tecnico è stata posta al comparto agroalimentare e a quello dell'edilizia, in cui si registra nell'ultimo periodo una rilevante crescita delle attività, legata sia alla mole di investimenti pubblici, sia allo sviluppo dell'edilizia privata.

Sul punto si è deciso di raggiungere il più possibile anche le imprese di dimensioni più contenute, con pochi dipendenti e una dimensione organizzativa che non sempre garantisce una adeguata sensibilizzazione dei lavoratori. Tra gli obiettivi del tavolo quello di assicurare la circolazione delle informazioni dei risultati che emergono dalle attività di controllo, in modo da porre l'accento sulle aree con maggiori criticità e orientare le risorse dedicate alle attività ispettive, ma anche alla promozione di iniziative di formazione ed informazione. poi valorizzare i dati relativi alla mappatura dei cantieri, già attiva attraverso piattaforme specificamente dedicate.

Salvatore De Napoli

riproduzione riservata



Il prefetto Francesco Esposito

Il fatto - Nell'ultimo triennio, nel salernitano una sensibile diminuzione (oltre il 30%) degli infortuni e malattie professionali

Sicurezza nei luoghi di lavoro, controlli dell'ispettorato sono in aumento



Tavolo in Prefettura

Si è tenuta nei giorni scorsi in Prefettura una riunione del Tavolo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, convocata dal Prefetto Esposito, alla quale hanno preso parte gli Enti istituzionali deputati al controllo sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, associazioni datoriali, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le Forze dell'Ordine. Si è partiti con l'analisi approfondita dei dati sugli incidenti registrati nell'ultimo triennio nella provincia di Salerno, dalla quale è emersa una sensibile diminuzione (oltre il 30%) degli infortuni e delle malat-

tie professionali. I numeri evidenziano come la fascia di età più soggetta ad eventi infortunistici sia quella dei cinquantenni e dei sessantenni, probabilmente anche in considerazione della maggiore usura accumulata nel corso della carriera lavorativa. In netto aumento il numero dei controlli effettuati dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro (+ 70% nel 2024 rispetto all'anno precedente) e dei sopralluoghi svolti dall'Asl (+ 10% nel 2024 rispetto all'anno precedente), a conferma di una relazione positiva tra l'abbassamento

“
In aumento anche i sopralluoghi svolti dall'Asl (+ 10% nel 2024)
”

del tasso di incidentalità sui luoghi di lavoro ed il ruolo attivo ricoperto dagli Enti istituzionalmente competenti a vigilare sul fenomeno.

Fascia di età più soggetta ad eventi infortunistici cinquantenni e sessantenni

Specifica attenzione è stata posta al comparto agroalimentare e a quello delle costruzioni, in cui si registra nell'ultimo periodo una rilevante crescita delle attività, legata sia alla mole di investimenti pubblici, sia allo sviluppo dell'edilizia privata. Sul punto è stata messa a fuoco l'esigenza di raggiungere il più possibile anche le imprese di dimensioni più contenute, con pochi dipendenti e una dimensione organizzativa che non sempre garantisce una adeguata sensibilizzazione dei lavoratori. Tra gli obiettivi del Tavolo vi è, innanzitutto, quello di assicurare una circolarità informativa dei risultati che emergono dalle attività di controllo, in modo da porre l'accento sulle aree con maggiori criticità e orientare in maniera sempre più efficace e funzionale le risorse dedicate alle attività ispettive, ma anche alla promozione di iniziative di formazione ed informazione. Il Tavolo ha, poi, condiviso l'esigenza di valorizzare i dati relativi alla mappatura dei cantieri, già attiva attraverso piattaforme specificamente dedicate. Tema centrale, in ogni caso, è la promozione di un'attività di informazione e formazione capace di coinvolgere

trasversalmente tutti gli attori della sicurezza, dai datori di lavoro ai lavoratori e ai responsabili anche attraverso gli organismi paritetici bilaterali formati da rappresentanti delle associazioni datoriali e delle organizzazioni sindacali, per favorire lo sviluppo e la diffusione di "buone pratiche", mettendo a fattor comune risorse e conoscenze per governare al meglio il fenomeno. Si è inoltre registrato l'impegno di tutti i partecipanti a indicare, in vista della prossima riunione, obiettivi concreti che accompagneranno la realizzazione di iniziative per promuovere la cultura della sicurezza, come valore aggiunto per dare linfa alla rete tra istituzioni pubbliche e private. Al Tavolo saranno coinvolti i rappresentanti territoriali di Confindustria e della Camera di Commercio. Il Prefetto Esposito ha, infine, concluso: "Il calo degli incidenti sul lavoro non deve farci abbassare la guardia ma incoraggiarci nel costante impegno a contenere sempre più il fenomeno, perché morire di lavoro possa non essere considerata mai più una fatalità".

Il fatto - Un infarto, la causa più probabile, che resta tuttavia un'ipotesi fino a quando non si conosceranno i risultati

Aurora morta in gita, minuto di silenzio e tanti perché: oggi l'autopsia sul suo corpo

Una fine "assurda, senza un perché". Continuano a ripeterlo gli amici e i compagni di scuola di Aurora Bellini, la 19enne morta la notte tra il 17 e il 18 marzo mentre era in gita scolastica, dopo essersi sentita male a bordo della nave che trasportava da Napoli a Palermo i ragazzi del Polo tecnologico Manetti Porciatti di Grosseto. Un infarto, la causa più probabile, che resta tuttavia un'ipotesi fino a quando non si conosceranno i risultati dell'autopsia, fissata per oggi. Gli investigatori della Capitaneria di Porto hanno ascoltato ieri, a Palermo, gli insegnanti e i compagni di classe della studentessa, che si sarebbe sentita male mentre si trovava nel bagno della sua cabina. Alcuni amici l'hanno trovata, priva di conoscenza, ed hanno dato l'allarme. E così, quando la nave era circa a quaranta miglia da

Capri, è scattata la macchina dei soccorsi. Sul posto è intervenuta una motovedetta della Guardia costiera che ha prelevato la ragazza quando, pare, respirava ancora: il decesso, nonostante i vari tentativi di rianimarla compiuti dai medici, sarebbe avvenuto durante il trasferimento sulla terraferma o all'arrivo nel porto di Sorrento. La salma è poi stata portata a Castellammare di Stabia e quindi all'ospedale di Nocera Inferiore dove oggi (su disposizione della procura di Torre Annunziata, che in questo caso ha coinvolto per rogatoria quella di Nocera) si svolgerà l'autopsia. In Campania è giunta tutta la famiglia di Aurora Bellini: il padre Paolo, la mamma Erika e la sorella gemella Martina. I primi accertamenti, come detto, parlano di infarto: non si sa se Aurora soffriva di particolari patologie, ma

tra i farmaci che aveva al seguito e che sono stati sequestrati ci sarebbero stati solo i medicinali che normalmente vengono portati in viaggio, come aspirina e qualche antinfiammatorio. Come atto dovuto verranno svolti anche dei test tossicologici. Tra gli effetti personali messi sotto sequestro dagli investigatori, anche il cellulare della giovane per poter ricostruire nel modo più meticoloso possibile le ultime ore della ragazza. Intanto, oggi, a mezzogiorno, gli studenti del Polo tecnologico Manetti Porciatti di Grosseto ed anche quelli di altri istituti della città hanno dedicato un minuto di silenzio alla loro compagna morta in modo così inaspettato. Tra di loro c'è sgomento, commozione, dolore. "Perché", continuano a chiedersi. Interrogativo che si pongono prima di tutti i suoi compagni della quarta

Cat, che subito dopo essere arrivati a Palermo dove avrebbero dovuto fare un "Tour della legalità", si sono imbarcati di nuovo per tornare a Napoli e poi, via pullmann, a casa, a Grosseto. "Brilla Auro": questa la scritta, accompagnata da cuori blu e viola, sullo striscione affisso stamani ai cancelli del Manetti-Porciatti, mentre su un muro vicino ad un bar al centro commerciale Le Palme, che di solito Aurora frequentava prima e dopo la scuola insieme ad alcune compagne, è stata affissa una sua foto circondata da un mazzo di rose. Intanto, a Batignano, il paese dove la giovane abitava con i genitori e la gemella, è stato deciso di annullare tutte le feste, compresi i compleanni dei bambini, per tutta la settimana, in attesa del rientro della salma.



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

Ex Gatto, demolizione al via «Lavori per 2 milioni di euro sarà nuovo polo scolastico»

L'EDIFICIO OSPITERÀ FINO A 128 BAMBINI IL SINDACO NAPOLI: «A POCHI METRI NASCERÀ LA CASA DELLE ASSOCIAZIONI»

IL PROGETTO

Nico Casale

Quella che, un tempo, era la scuola Gatto in via Di Palo a Salerno diventerà un polo scolastico dell'infanzia rivolto ai bambini da zero a sei anni, grazie a un finanziamento regionale da circa 2 milioni di euro. È iniziata e prosegue la demolizione della vecchia struttura, cui seguirà la ricostruzione del nuovo edificio che potrà ospitare 128 bambini, di cui 78 per la scuola dell'infanzia e 50 per l'asilo nido. E sarà altamente tecnologico, sicuro da un punto di vista sismico e attento alla sostenibilità ambientale. Ieri, il sindaco Vincenzo Napoli e l'assessore alle Politiche sociali Paola de Roberto hanno effettuato un sopralluogo e, per l'occasione, è stato annunciato che verrà demolito anche il fabbricato adiacente: al suo posto nascerà una casa delle associazioni.

L'IMPEGNO

«Stiamo assistendo alla demolizione del vecchio impianto e i lavori stanno procedendo bene - constata il primo cittadino - abbiamo i nostri tecnici interni che si sono prodigati per il buon risultato e una ditta che mi ha fatto un'eccellente impressione, che è presente sul posto». «Una volta demolita questa vecchia scuola spiega Napoli - il nuovo impianto sarà totalmente accessibile, quindi senza barriere architettoniche, sarà su un solo piano, sarà pressoché totalmente autonomo dal punto di vista energetico. Un bel progetto. Per 50 bambini degli asili e oltre 70 per la scuola dell'infanzia. Quindi, è già un aspetto sperimentale che prevede, nello stesso plesso, infanzia e asilo nido». Quanto al finanziamento, il sindaco rimarca che «questi sono fondi che, grazie al presidente Vincenzo De Luca, abbiamo ricevuto dalla Regione Campania». «A pochi metri aggiunge - nascerà la casa delle associazioni, dove troveranno posto le tantissime associazioni che si muovono sul territorio cittadino e svolgono una funzione imprescindibile per quanto riguarda la tenuta democratica.

I TEMPI

Per i tempi di realizzazione del nuovo polo scolastico, l'assessore de Roberto chiarisce che «questo plesso, entro fine anno, dovrebbe essere pronto». «È, sicuramente, una struttura innovativa - evidenzia - non solo nella struttura in sé, ma anche per gli aspetti didattici perché è la prima realtà che mette insieme bambini dell'asilo nido e bambini della scuola dell'infanzia. Quindi, anche da un punto di vista didattico, ci esploreremo». «Questa struttura ricorda - è finanziata con fondi della Regione Campania, circa 2 milioni di euro». A fianco, «avremo un'altra struttura, finanziata con fondi ministeriali, che ospiterà la casa delle associazioni», dice l'esponente della Giunta, rammentando che «il finanziamento (anche qui di circa 2 milioni di euro, ndr) ci è già stato attribuito e stiamo aspettando di siglare la convenzione. Di lì, più o meno, i tempi saranno gli stessi. Quindi, confidiamo in un annetto di realizzare anche questa seconda struttura». De Roberto fa notare, poi, che, «per questa nuova scuola, l'attenzione è per l'ambiente. Quindi, impatto zero dal punto di vista energetico, grandi spazi per i bambini, attenzione all'inclusività, c'è il tema della sicurezza sismica che naturalmente è stato preso in considerazione, elementi tecnologici che possono migliorare la vivibilità e l'utilizzo degli spazi. Insomma, sicuramente, quello che auspichiamo per tutte le scuole della nostra città». Dopo i diversi furti alle attività commerciali nella zona orientale, il sindaco Vincenzo Napoli, definendoli «una piaga», assicura che ne parlerà «ancora una volta con questore e prefetto per verificare quanto nelle nostre condizioni poter fare». «Capisco che ci sono degli aspetti emozionali che hanno un peso, ci mancherebbe altro - prosegue - però, se dessimo uno sguardo alle statistiche, saremmo più tranquilli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarno - Il deputato Pino Bicchielli ha annunciato la presentazione di un'interrogazione ai Ministri Piantedosi e Zangrillo

"Chiarezza per garantire trasparenza"

«È fondamentale che le istituzioni coinvolte garantiscano la massima trasparenza delle loro attività amministrative, nell'interesse dei cittadini di Sarno». Con queste parole, l'onorevole Pino Bicchielli, vicepresidente del gruppo Noi Moderati alla Camera dei Deputati, ha annunciato la presentazione di un'interrogazione a risposta scritta indirizzata ai Ministri dell'Interno, Matteo Piantedosi, e della Pubblica Amministrazione, Paolo Zangrillo, in merito alla recente indagine della Guardia di Finanza di Salerno. L'inchiesta ha portato all'arresto di 28 persone, tra cui Massimo Graziano, ritenuto a capo di un'associazione a delinquere dedicata a usura, estorsione e altri reati, e l'avvocato Rubina Pignataro, moglie di Graziano e membro del nucleo di valutazione del Comune di Sarno. «Le accuse sono gravi e richiedono un'attenta verifica da parte delle autorità competenti», ha sottolineato Bicchielli, facendo riferimento alle accuse di associazione a delinquere, usura, esercizio abusivo dell'attività finanziaria, estorsione, favoreggiamento, truffa ai danni dello Stato e riciclaggio. L'onore-



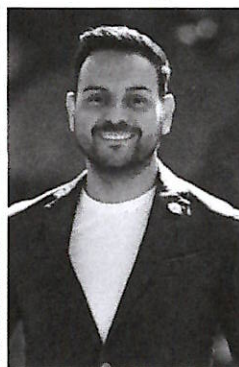
L'onorevole Pino Bicchielli

vole Bicchielli ha ricordato la decisione del Sindaco di Sarno, Francesco Squillante, di revocare l'incarico all'avvocato Pignataro dal nucleo di valutazione, in autotutela, per violazione dei doveri di comportamento e in applicazione della normativa anticorruzione. «Confido che i Ministri

Piantedosi e Zangrillo vogliano accogliere la mia richiesta e adottare le iniziative necessarie, anche di carattere ispettivo, per fare piena luce su questa vicenda e tutelare l'immagine delle istituzioni coinvolte», ha concluso il deputato salernitano Bicchielli.

Nocera - La denuncia dei consiglieri di Fdi

Scoppia il caso multe a "cittadini in regola con i pagamenti"



Torna a tenere banco la vicenda multe non riscosse a Nocera Inferiore. Stavolta nel mirino del Comune anche "cittadini in regola con i pagamenti". A dirlo, attraverso una nota stampa, il capogruppo di Fratelli d'Italia, Giuseppe Orosio e la consigliera Rosa Giordano. La vicenda riguarderebbe le multe del 2020 non riscosse ancora dall'Ente comunale e, secondo i consiglieri di opposizione, "cittadini in regola con i pagamenti" potrebbero essere coinvolti in una nuova potenziale sanzione. «Ennesimo episodio di cattiva gestione amministrativa, stavolta per quanto riguarda la riscossione delle multe per transito nelle zone a traffico limitato», dichiara l'ingegnere Giuseppe Orosio, capogruppo in consiglio comunale di Fratelli d'Italia - L'amministrazione comunale di Nocera Inferiore nelle ultime settimane ha notificato a diversi cittadini multe risalenti al 2020 nel tentativo di correre ai ripari dopo anni di inerzia e comunque prima della scadenza del termine di prescrizione quinquennale per la riscossione. Questo accertamento di massa sta coinvolgendo non soltanto chi non ha ancora adempiuto al pagamento della contravvenzione ma anche chi ha regolarmente pagato: il problema è che chi non ha conservato la quietanza di pagamento e non potrà dimostrare di aver agito secondo legge, si ritroverà a farsi carico di un esborso di oltre 300 euro». Rispetto alla vicenda nessuna comunicazione ufficiale da parte dell'Amministrazione o degli uffici preposti. Urge,

ovviamente, un chiarimento. Accollarsi ulteriori 300 euro, dopo aver pagato, non è certo gradevole. «Fermo restando che le multe vanno sempre pagate - continua il consigliere di minoranza - e che la legalità resta sempre e comunque la nostra direttrice, andava fatta un'attenta valutazione così da coinvolgere soltanto i morosi in questo accertamento: noi stessi come gruppo consiliare ci siamo occupati in passato di questo ammanco di circa 2 milioni di euro per multe non pagate invitando all'onestà e al buon senso, eppure si è preferito ancora una volta confondere i cittadini e operare senza la benché minima visione». La vicenda relativa alla mancata riscossione è stata affrontata anche in consiglio comunale mesi fa. «Questa mancanza di attenzione e di rispetto - conclude la nota stampa - spianerà la strada a futuri e gravosi contenziosi per l'Ente e obbligherà i cittadini a rivolgersi in massa agli sportelli, aumentando i carichi di lavoro per gli operatori, rallentando gli uffici. Se un'amministrazione non è in grado nemmeno di gestire questo genere di problematiche ci chiediamo come sia possibile immaginare uno sviluppo economico e sociale per Nocera Inferiore. Forse è proprio questo l'intento dell'amministrazione comunale: fingere che vada tutto bene con slogan e dichiarazioni e nel mentre ignorare l'azione amministrativa». Insomma, lo scontro sulle multe tra una parte della minoranza e la maggioranza, sembra non avere fine.

Giuseppe Colamonaco

Amalfi - L'iniziativa nasce tra 7 destinazioni turistiche d'eccellenza d'Italia

Summit nazionale per la gestione dei flussi turistici

Sette "perle" del turismo italiano - Amalfi, Arzachena (Porto Cervo), Capri, Cortina d'Ampezzo, Courmayeur, Pinzolo (Madonna di Campiglio) e Polignano a Mare - riuniscono amministratori locali, stakeholders ed esperti delle istituzioni per condividere i migliori modelli di gestione delle destinazioni turistiche e individuare nuovi strumenti, anche normativi, per il governo del territorio e delle comunità residenti. Sono questi gli obiettivi di "Destinazioni e Comunità per un Turismo più sostenibile", Summit Nazionale in programma presso l'Arsenale della Repubblica di Amalfi, giovedì 3 e venerdì 4 aprile 2025. «Il turismo rappresenta una realtà estremamente importante in molte località italiane: genera economia e occupazione ma, se non ben governato, può portare anche criticità e distorsioni che incidono soprattutto sulla qualità della vita dei cittadini» dichiara il Sindaco di Amalfi, Daniele Milano, promotore dell'evento con il supporto dei Sindaci Roberto Ragnedda (Arzachena), Paolo Falco (Capri), Gianluca Lorenzi (Cortina d'Ampezzo), Roberto Rota (Courmayeur), Michele Cereghini (Pinzolo) e Vito Carrieri (Polignano a Mare). «I Comuni turistici, a differenza di tutti gli altri, - proseguono i sette sindaci - si trovano a dover gestire picchi di presenze sul territorio molto superiori al totale della popolazione residente, con considerevoli impatti sulla comunità, sulla tenuta dei servizi pubblici e delle infrastrutture, nonché sulla sicurezza stessa della destinazione. Noi Sindaci, di fronte a queste criticità, ci troviamo a combattere spesso con armi spuntate e con limitato potere d'intervento. Sentiamo fortemente l'esigenza di condividere le nostre esperienze per ottenere nuovi strumenti di ge-



stione dei flussi turistici e dare risposte concrete sia alle comunità residenti sia ai nostri ospiti». Al centro del confronto in programma c'è il tema sempre attuale della gestione dei flussi turistici, da nord a sud del Paese, nelle sue diverse declinazioni: ospitalità extra-alberghiera e residenzialità, mobilità e sicurezza sul territorio, ma anche fiscalità e assunzione di personale nei Comuni turistici, ed infine spazi pubblici, tutela del decoro e gestione dei rifiuti. «Arriviamo a questo appuntamento con la maturità del percorso avviato da alcuni anni e improntato ad una gestione manageriale del turismo, attraverso l'approvazione di un Piano strategico e l'istituzione della DMO Visit Amalfi. La prima in Regione Campania», dichiara il Sindaco di Amalfi, Daniele Milano, promotore dell'iniziativa che gode del patrocinio di ANCI Campania - Con questo evento ci proponiamo di avviare una collaborazione stretta e duratura tra le realtà turistiche italiane, per affrontare efficacemente le sfide più importanti che accomunano le nostre località». Al termine del summit, infatti, sarà definito un documento congiunto per presentare alle istituzioni territoriali e nazionali le proposte che affrontano i temi più urgenti e che necessitano di risposte non più rinviabili.

Gestione dei flussi, summit nazionale ad Amalfi

Sarà l'Arsenale della Repubblica di Amalfi, i prossimi 3 e 4 aprile, a ospitare «Destinazioni e comunità per un turismo più sostenibile», summit nazionale cui parteciperanno sette perle turistiche italiane. Amalfi, Arzachena con Porto Cervo, Capri, Cortina d'Ampezzo, Courmayeur, Pinzolo con Madonna di Campiglio e Polignano a Mare riuniranno amministratori locali, stakeholder ed esponenti delle istituzioni per condividere i migliori modelli di gestione delle destinazioni turistiche e individuare nuovi strumenti, anche normativi, per il governo del territorio e delle comunità residenti. «Il turismo - sottolinea il sindaco di Amalfi, Daniele Milano, che ha promosso l'evento - è una realtà importante in molte località italiane: genera economia e occupazione ma, se non ben governato, può portare anche criticità e distorsioni che incidono soprattutto sulla qualità della vita dei cittadini». Al centro del confronto ci sarà il tema della gestione dei flussi turistici. Al termine del summit sarà definito un documento congiunto per presentare alle istituzioni proposte che affrontano i temi più urgenti e che necessitano di risposte non più rinviabili.

Nico Casale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vulcani Marsili e Palinuro due giganti sottomarini da tenere sotto controllo

IL PRIMO È IL PIÙ GRANDE DEL MEDITERRANEO L'ISTITUTO DI GEOFISICA: «È SOCIALMENTE DOVEROSO INTENSIFICARE LE RICERCHE»

IL FOCUS

Sono due gli osservati speciali nel Mar Tirreno, di fronte alle coste salernitane: il Marsili e il Palinuro. Due vulcani sottomarini, due giganti nascosti sotto la superficie del mare, entrambi al centro di recenti studi scientifici per il loro potenziale impatto sulle aree costiere. Il Marsili, più volte evocato in maniera allarmistica, è il più grande vulcano sottomarino del Mediterraneo. Localizzato fra Palermo e Napoli, è lungo circa 70 chilometri, largo 30 e da tempo mostra segni di attività idrotermale e sismica. La conferma è arrivata dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, che nel maggio 2024 ha dedicato uno studio specifico al gigante sottomarino. Secondo l'Ingv le emissioni di gas e il rilascio di acque calde dall'interno del vulcano, insieme a piccoli terremoti superficiali, sono fenomeni da monitorare ed approfondire con attenzione. Per l'Istituto di Geofisica è «scientificamente importante e socialmente doveroso» intensificare le ricerche per chiarire la reale pericolosità di eventuali frane sottomarine. Per ora, non si hanno evidenze storiche di tsunami riconducibili al Marsili, ma gli scenari simulati mostrano come onde anomale potrebbero raggiungere in pochi minuti le coste salernitane. La scoperta di due caldere nella parte nord del vulcano, inoltre, ha evidenziato possibili collassi laterali. Eventi che, se di piccole dimensioni, non avrebbero effetti significativi, ma che, in caso di volumi maggiori, potrebbero generare onde capaci di raggiungere la terraferma. Poco distante, troviamo il Palinuro: un vulcano sottomarino che si estende per circa 90 chilometri con una larghezza media di 20-25 chilometri. La sua sommità arriva fino a 70-80 metri sotto il livello del mare, una profondità che potrebbe amplificare gli effetti di un'eventuale eruzione.

GLI STUDI

Gli studi più recenti hanno individuato una grande caldera a forma di ferro di cavallo, segnale di precedenti collassi strutturali, e un'attività idrotermale persistente. Anche il Palinuro, come il Marsili, mostra segni di attività: microterremoti superficiali e anomalie sono possibili indizi di futuri fenomeni eruttivi. Il rischio, in questo caso, non è solo legato all'attività vulcanica diretta, ma anche alla fragilità dei suoi fianchi, che potrebbero collassare in seguito a scosse sismiche di media intensità. Uno studio pubblicato sul Journal of Volcanology and Geothermal Research (agosto 2020) ha reso note le analisi di stabilità dei fianchi del Palinuro per identificare i settori più inclini allo scivolamento in caso di terremoti vulcanici superficiali. I risultati indicano che scosse poco profonde di magnitudo compresa tra 4.6 e 4.8 potrebbero destabilizzare i fianchi della catena vulcanica, provocando cedimenti che potrebbero generare onde di tsunami con altezze comprese tra 1.5 e 6 metri lungo la costa tirrenica, dunque anche lungo la fascia costiera salernitana. Il Palinuro porta con sé una storia eruttiva documentata: caso-scuola è l'eruzione esplosiva datata intorno all'8.000 a.C., che ha lasciato segni nei sedimenti marini e sulla terraferma.

al.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche i patrimoni culturali ostaggio del rischio sismico «Salvarli con il Recovery art»

Nell'area più pericolosa 117 monumenti spicca Padula con la Certosa ed altri 23 siti

Alessandro Mazzaro

Il 63% dei beni culturali in provincia di Salerno si trova in zone a rischio sismico alto. È quanto emerge dalla mappa dei rischi dell'Istat, che dedica una sezione ai siti storici disseminati lungo lo Stivale. Un patrimonio vulnerabile, spesso molto antico, che richiede una protezione attenta e mirata, come confermano i danni registrati nei terremoti dell'Aquila (2019) e di Amatrice (2016).

LE ZONE

Nel salernitano, i beni culturali situati in zona 1, la più pericolosa nella classificazione sismica, sono 117. In quest'area a guidare la classifica è Padula con 24 siti (a cominciare dalla celebre Certosa), seguito da Sala Consilina con 23, Buccino con 20, Polla con 16, Atena Lucana con 10, Caggiano e San Gregorio Magno con sei. In zona 2, quella in cui la possibilità di un forte terremoto è probabile, i siti di interesse culturale e storico sono invece 943. Il Comune più esposto in questa fascia è Salerno, che con 310 beni culturali guida la classifica provinciale. Per dare un'idea della bellezza custodita dal Capoluogo basta citare la Cattedrale (il cui campanile fu rinforzato dopo il sisma del 1980), il Castello Arechi e le tante chiese presenti nel centro storico. A seguire, sempre in zona 2, troviamo Eboli con 75, Montecorvino Rovella con 58, Sarno con 40 e Teggiano con 24. In zona 3, quella dove i terremoti forti sono meno probabili, troviamo Cava de' Tirreni, che con 223 beni culturali sul territorio è al secondo posto in assoluto, ma anche Capaccio Paestum (56), la cui area archeologica è una delle più importanti al mondo. Proprio in tale area, è stato avviato un innovativo progetto di monitoraggio del Tempio di Nettuno, basato su una rete di sensori di ultima generazione posizionati sia sulla struttura che nel sottosuolo lungo le fondazioni. Il sistema consente di rilevare in tempo reale ogni minimo movimento del monumento, analizzandone il comportamento dinamico e individuando eventuali cambiamenti strutturali nel caso di una scossa più o meno forte. Nella stessa fascia pure i Comuni della Costiera come Ravello (42), Amalfi (33), Maiori (27), Vietri sul Mare (24), Scala (19) e Minori (18). In zona 3, fra gli altri, c'è Ascea, che sul suo territorio vanta la presenza dell'area archeologica di Velia.

IL REPORT

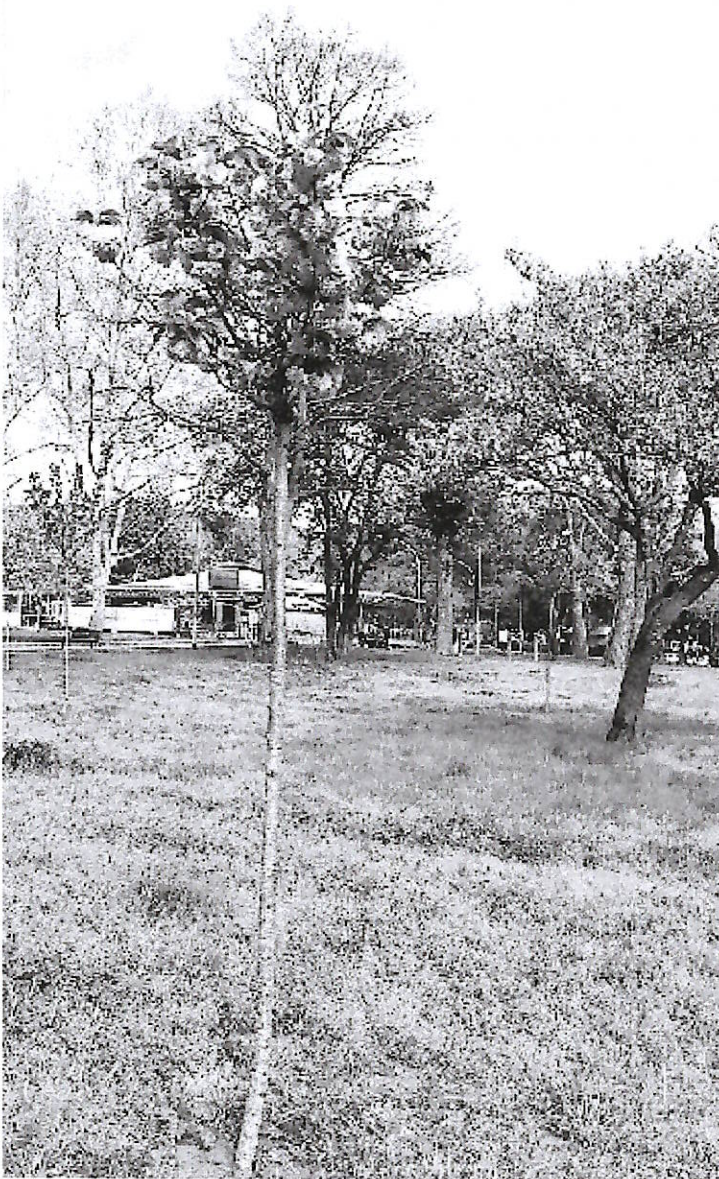
«Il patrimonio culturale italiano - scrive Openpolis in un report sul tema - è vasto e distribuito su tutto il territorio nazionale, comprese le zone a maggior rischio sismico. Un fattore che espone i manufatti alla possibilità di subire danni, anche molto gravi, per via delle vibrazioni e degli scuotimenti causati dai terremoti». Ma cosa si può fare per tutelare i beni culturali in caso di terremoto? In primis è fondamentale la valutazione rapida dei danni, la messa in sicurezza delle strutture compromesse per prevenire ulteriori crolli e il recupero dei beni mobili, trasferendoli in luoghi protetti. E proprio su questo fronte si muove il «Recovery Art», progetto inserito nel Pnrr che prevede la creazione di centri di stoccaggio temporaneo in aree sismiche. Gli hub dovrebbero essere ricavati in strutture dismesse, come ex caserme militari ed ex centrali nucleari, con l'obiettivo di offrire rifugi sicuri per opere d'arte e manufatti storici. Nell'ambito della stessa misura, inoltre, è stata prevista la possibilità di effettuare interventi di prevenzione antisismica di edifici religiosi, compresi quelli del Fondo Edifici di Culto (Fec).

I PROGETTI

Nel salernitano sono quattro i progetti di miglioramento sismico per altrettante strutture: la Torre di San Zaccaria a San Gregorio Magno (780mila euro); il campanile della Chiesa di Sant'Antonio a Buccino (1 milione di euro); la chiesa di Santa Maria Solditta a Buccino (1 milione e 320mila euro), semi-distrutta dal terremoto del 1980 e mai riqualificata; la Chiesa di Santa Croce a Palomonte (550mila euro). Tutti in centri ad alto rischio sismico, tutti finanziati, ma non ancora avviati.

«Ciliegia Igp, andiamo avanti serve uno slancio culturale»

I GIOVANI ASSUMANO IL CONTROLLO DELLE ATTIVITÀ DI FAMIGLIA ANDREMO ALLE FIERE DI SETTORE, SI PARTE DA QUELLA DI RIMINI



Domenico Barbati

«Finalmente qualcuno solleva il problema e apre una discussione che può solo portare benefici in termini economici e di sviluppo per il territorio». A parlare è Giovanni Giugliano, direttore del Gal Terra e Vita che due anni fa è riuscito ad ottenere l'Indicazione Geografica Protetta per la ciliegia di Bracigliano, un territorio che comprende 14 comuni di cui 10 in provincia di Salerno e 4 in provincia di Avellino. Un risultato storico l'Igp, ma ancora poco compreso dagli operatori agricoli e commerciali locali. «Per rendere l'idea, appena arrivò il riconoscimento incontrai una quindicina di operatori locali per invitarli a certificarsi. Sa quanti aderirono? Nessuno. Ad oggi, a circa due anni da quell'inizio, stiamo certificando circa 8 operatori. Uno sforzo incredibile che si porta dietro un trentennio di cose non fatte e di uno stimolo mai effettuato nei confronti di agricoltori, confezionatori, artigiani e industriali».

È stato costituito il Consorzio che dovrebbe certificare e concedere l'utilizzo del marchio Igp. Quante aziende ne fanno parte?

«Il Consorzio, presieduto dal giovanissimo Francesco Alfano, che si impegna concretamente per investire una lettura arcaica del territorio di produzione, è attualmente composto da 16 aziende tra produttori e confezionatori in maggior parte di Bracigliano, ma anche di Siano e Forino dove abbiamo il maggior produttore».

Converrà anche lei che è paradossale che con una ciliegia Igp non ci sia nessuno che produce cherry?

«Certo che convengo, ci mancherebbe. Personalmente mi sono recato più volte presso una nota azienda di liquori della valle dell'Irno per invitarla a certificarsi e a produrre cherry con la ciliegia Igp di Bracigliano. Pare che si stia arrivando ad una conclusione positiva. Poi c'è chi ha ricevuto persino finanziamenti per 40mila euro per avviare esclusivamente la produzione di cherry con la ciliegia di Bracigliano e dopo non lo abbiamo più visto. Insomma siamo nella fase di avvio non solo produttiva, ma anche di avvio culturale per investire, come scrivete voi, un paradigma che non ha fatto crescere questo territorio per trent'anni».

E i Comuni? Collaborano?

«Vuole vedere i faldoni pieni di lettere di richiesta per farci indicare i produttori locali?».

Addirittura faldoni pieni?

«e senza risposta».

Però c'è almeno il panettone.

«Anche in questo caso c'è da fare un discorso di regolarizzazione. Il Consorzio non ha mai autorizzato o certificato alla produzione. Va bene lo stesso, però. Almeno è un inizio. È chiaro che da quest'anno bisognerà seguire le procedure per l'uso del marchio Igp ciliegia di Bracigliano».

Confetture, prodotti sotto spirito, cherry, tutte cose che porterebbero valore al territorio e principalmente occupazione...

«Stiamo lavorando in questo senso con i produttori, i confezionatori e a breve con i trasformatori per ridare slancio ad un prodotto unico. Costruire filiere, però, in contesti in cui le paure del cambiamento incidono in maniera preponderante, non aiuta».

È più facile vendere a chi poi porta la ciliegia di Bracigliano al nord e la commercializza come prodotto di altra regione?

«Purtroppo questa era l'amara realtà fino a qualche anno fa, ed in parte è ancora così. Ma è così anche con le castagne, i funghi e per alcuni versi con il fico bianco del Cilento. Fortunatamente il paradigma sta cambiando. Ma ci vuole ancora un po' di tempo, e soprattutto che le giovani generazioni assumano il pieno controllo delle attività di famiglia».

Un cambio culturale.

«Sicuramente. Ma anche sociale. I contesti di eccellenza hanno bisogno di essere supportati nelle varie fasi fino alla commercializzazione. Oggi si richiede anche questo. I tempi sono diversi da quelli di cinquant'anni fa. Le condizioni però esistono. Bisogna lavorare per far sì che le nuove visioni diventino convinzioni».

Lei è fiducioso?

«Dalle prime riunioni con sei aziende siamo passati a convention con oltre 40 partecipanti e ogni giorno che passa riceviamo nuove richieste di certificazioni. L'Asso Ig, l'associazione delle Indicazioni Geografiche alla quale aderiamo ha già ricevuto un finanziamento di circa 200mila euro per la partecipazione alle più importanti fiere mondiali del settore e noi già a maggio 2025 saremo alla MacFruit di Rimini. Non escludiamo di portare la ciliegia Igp di Bracigliano all'Anuga di Colonia, al Sial di Parigi, all'Alimentaria di Barcellona e al Fancy Food di New York. Insomma sembra che le premesse per svoltare ci siano tutte. Speriamo tra un anno di raccontare una storia diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eboli - Il consorzio formato da produttori e confezionatori del prodotto ortofrutticolo che ha ottenuto il riconoscimento Igp

Cavolfiore della Piana del Sele Igp, presentazione ufficiale del Consorzio



Il cavolfiore

di Giuseppe Sanfilippo

Questa sera alle ore 18.30, presso l'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Agrario G. Fortunato di Eboli, si terrà la conferenza stampa di presentazione del Consorzio di Tutela del Cavolfiore della Piana del Sele IGP e le sue funzioni di promozioni, valorizzazione, vigilanza, tutela, informazione del consumatore e cura generale degli interessi della IGP "Cavolfiore della Piana del Sele". La conferenza è un'occasione per presentare ufficialmente il Consorzio di Tutela del Cavolfiore della Piana del Sele IGP, recentemente riconosciuto dal Ministero dell'agri-

coltura, della sovranità alimentare e delle foreste. Il consorzio, con sede a Eboli, è formato da produttori e confezionatori del Cavolfiore della Piana del Sele IGP, prodotto ortofrutticolo che ha ottenuto il riconoscimento del prestigioso marchio nel luglio del 2024, una certificazione che sottolinea il legame tra il prodotto e il suo territorio di origine. L'incontro, moderato dal giornalista ed esperto enogastronomico Luciano Pignataro, darà l'occasione di illustrare gli obiettivi e le attività del Consorzio, nonché l'importanza del marchio Igp per la valorizzazione e la tutela di questo nostro prodotto tipico. Interverranno l'Assessore all'Agricoltura della Re-

“
Sensibilizzare
produttori e aziende
locali su importanza
della qualità
”

gione Campania Nicola Caputo; il Sindaco di Eboli Mario Conte; Leonardo Odorizzi esponente de La Grande Bellezza Italiana, rete di imprese a livello nazionale, dedicata alla promozione e commercializzazione dei pro-

Opportunità e le sfide legate alla promozione di questo prodotto e le sue prospettive

dotti di qualità riconosciuti; Raffaele Scarano presidente del Consorzio di Tutela del Cavolfiore della Piana del Sele Igp e Antonio Vocca responsabile dell'area di progettazione e pianificazione del consorzio. La conferenza avrà luogo presso l'aula magna dell'Istituto Agrario di Eboli in via San Giovanni 1, scuola che fa capo all'Istituto Istruzione Superiore Mattei-Fortunato e luogo ove fu celebrata nel 2022 la riunione pubblica per il riconoscimento della IGP del Cavolfiore nel 2022, struttura che la dirigente scolastica Professoressa Patrizia Campagna ha messo a disposizione per questa manifestazione di notevole importanza. Gli esperti del settore, agronomi, e rappresentanti delle istituzioni locali, discuteranno le opportunità e le sfide legate alla promozione di questo prodotto e le sue prospettive, proponendosi inoltre di approfondire tematiche legate alla valorizzazione dei prodotti tipici locali. L'incontro rappresenta un'importante occasione per sensibilizzare la comunità, i produttori e le aziende locali, sull'importanza della qualità e della tipicità dei prodotti agroalimentari, nonché favorire un dialogo costruttivo tra le diverse realtà coinvolte nella filiera, con l'auspicio di un'adesione al consorzio di tutte le aziende produttrici e quelle addette al confeziona-

mento di questo prodotto, invito rivolto agli operatori del comparto a cui si chiede un'unità di intenti per realizzare un gruppo forte affinché il prodotto cresca ulteriormente a livello nazionale ed estero. Le eccellenze del territorio rappresentano una realtà di grande valore per la Piana del Sele, con prodotti rinomati per qualità e tradizione, in questo il Cavolfiore si distingue per le sue caratteristiche uniche e il suo sapore inconfondibile, che esaltano magnificamente il legame con il nostro territorio. Il rinomato e apprezzato chef Geppino Croce, già alla ribalta nazionale per le sue ottime specialità eno-gastronomiche, che hanno dato ulteriore risalto alla valorizzazione della dieta mediterranea grazie alla riscoperta di specialità gastronomiche della cucina tradizionale del Cilento, promuoverà in questa convention una degustazione tipica di prodotti nostrani basati sulla preparazione del cavolfiore. Durante l'evento, i partecipanti avranno l'opportunità di assaporare piatti innovativi e tradizionali, che esaltano il sapore del cavolfiore, un ingrediente versatile e ricco di proprietà nutritive, abbinamenti che riflettono la tradizione culinaria cilentana e della provincia di Salerno. L'ingresso è aperto a tutti, con l'auspicio di una partecipazione numerosa.

Battipaglia - L'agenzia di comunicazione integrata premiata da Sole24Ore per crescita occupazionale di giovani under 30

Pubblicità e marketing, Hubitat brilla tra le Stelle del Sud: arriva il riconoscimento

Se in molti temono che l'intelligenza artificiale prenda il posto delle persone, c'è chi dimostra che tecnologia e capitale umano possono essere potenti alleati. E lo fa nel Mezzogiorno d'Italia, spesso considerato tutt'altro che attrattivo da una narrazione semplicistica e superficiale. Hubitat, agenzia di comunicazione integrata di Battipaglia, ne è un esempio concreto: brilla tra le 200 aziende virtuose del ranking Stelle del Sud 2025, promosso da Il Sole 24 Ore e Statista. Un riconoscimento ancor più significativo se si considera che, nella categoria Pubblicità e Marketing, le aziende premiate sono appena nove. Hubitat ha ottenuto il prestigioso ri-

conoscimento puntando con decisione su risultati tangibili, con un focus particolare sul piano occupazionale. Fatturato in costante crescita: in pochi anni ha superato il milione di euro; investimenti strategici: tecnologia, formazione e innovazione al centro del modello di business; un team giovane e dinamico: 20 professionisti, equamente divisi tra uomini e donne, con Giovani del Sud che lavorano al Sud: è l'identikit dell'agenzia battipagliese, una scelta precisa che valorizza concretamente il capitale umano locale e contrasta la dilagante fuga dei talenti dal Mezzogiorno. «Il futuro non si costruisce con la sola

tecnologia, ma soprattutto investendo nelle persone», dichiara Alfonso Annunziata, Ceo e founder di Hubitat. «L'intelligenza artificiale è sicuramente uno strumento potente, ma nessuna macchina potrà mai sostituire la sensibilità, l'intuito e la creatività umana. Questo equilibrio tra competenze umane e strumenti digitali ci ha permesso di raggiungere risultati concreti e misurabili». Paolo Loffredo, direttore creativo dell'agenzia, conferma: «La vera forza della nostra agenzia è nelle persone, nelle loro intuizioni e capacità creative. L'AI amplifica e valorizza le nostre idee, ma l'origine di ogni strategia vincente resta sempre l'apporto

umano». Nello Martuscelli, responsabile Area Innovazione e Sviluppo Web, aggiunge: «Per noi, tecnologia e intelligenza artificiale non significano togliere lavoro, bensì aumentare le opportunità di crescita e innovazione». Fondata nel 2018, Hubitat si è rapidamente imposta come esempio virtuoso, dimostrando che anche al Sud è possibile costruire imprese solide e competitive nei settori più innovativi. Il riconoscimento è un segnale importante. Il segreto? Investire nelle persone, valorizzarne il talento e integrarlo con la tecnologia rappresenta una strada concreta e vincente per il futuro del territorio.

LA CULTURA

di TIZIANA D'ANGELO E MASSIMO OSANNA

Paestum e Velia nuovi scavi e progetti

La ricerca archeologica è ciò che mantiene i siti di Paestum e di Velia "vivi", attraverso un costante impegno per ampliare la conoscenza della storia di queste importanti città della Magna Grecia. Cantieri di scavo e di restauro sono in corso tutto l'anno in entrambi i siti e vedono la collaborazione di una comunità scientifica internazionale e multidisciplinare che include, oltre ai Parchi archeologici di Paestum e Velia, la Soprintendenza Abap di Salerno e Avellino, l'Università di Salerno, l'Università di Napoli Federico II, la Ruhr-Universität Bochum, la Colgate University e l'Università Salzburg. Le giornate di studio che si svolgeranno a Velia e a Paestum oggi e domani hanno l'obiettivo di condividere i risultati delle campagne di scavo più recenti, in buona parte ancora inediti, e di stimolare un maggiore coinvolgimento dei nostri pubblici nelle attività dei Parchi. Il convegno sarà inoltre seguito dalla pubblicazione di un volume di atti, che ci auguriamo diventerà un significativo punto di riferimento per studi futuri. Dai santuari pestani a quelli velini, dagli edifici pubblici del foro di Paestum all'edilizia domestica di Velia, passando attraverso le più importanti novità di carattere epigrafico, questo convegno intende ripercorrere le fasi più cruciali dello sviluppo culturale e urbanistico di Paestum e di Velia, dalla fondazione delle colonie magnogreche al loro graduale declino in età tardo antica e medievale.

In prossimità del foro, nel cuore della città romana di Paestum, è in corso un intervento di scavo e restauro su un impianto termale costruito e restaurato nel III sec. d.C. dalla famiglia dei Venneiani. Lungo le mura occidentali della città proseguono invece le indagini su un santuario edificato pochi decenni dopo la fondazione della colonia magnogreca e frequentato fino alla prima età imperiale. L'area ha restituito evidenza di un tempio dorico arcaico risalente ai primi decenni di vita di Poseidonia e poi sostituito da un secondo edificio dorico databile agli inizi del V sec. a.C. Nei prossimi giorni prenderà avvio una nuova campagna di scavo e, con il supporto della Direzione Generale Musei, i Parchi stanno portando a termine una procedura di acquisizione del terreno su cui sorge il santuario, al fine di potenziare le attività di ricerca e tutela sulle strutture archeologiche e di inserirle quanto prima all'interno dei percorsi di visita. La ricerca è anche un'occasione straordinaria di valorizzazione e proprio in tale prospettiva i Parchi di Paestum e Velia stanno preparando una mostra temporanea che trae ispirazione proprio dai risultati di queste campagne di scavo.

Sull'Acropoli di Velia proseguono gli scavi stratigrafici che hanno rivelato la presenza di un edificio sacro di epoca arcaica, antecedente al tempio maggiore dedicato ad Atena. Con tutta probabilità in questa struttura sacra furono conservate le reliquie offerte alla dea Atena, provenienti dagli scontri e dagli scambi che i Focei sostennero nel corso del loro lungo viaggio verso Elea e durante i primi cinquanta anni di vita della città. Negli ultimi mesi si è fatta maggiore chiarezza sulla struttura dell'edificio, che doveva avere un tetto a doppio spiovente e una pianta rettangolare di almeno 18 m di lunghezza e 7 di larghezza, la cui fronte principale era collocata sul lato lungo e doveva avere due aperture simmetriche. Materiali votivi continuano a emergere dagli scavi; tra essi dei bucrani e una grande coppa sul cui fondo compare un'iscrizione graffita che riporta per intero il nome del dedicante, Apollodoros. Queste giornate di studio sono cruciali non solo per la condivisione dei risultati degli scavi in corso, ma anche per la definizione di nuovi progetti. È questo il caso di Velia, dove in queste settimane si sta avviando, grazie a un finanziamento della Direzione Generale Musei e in collaborazione con l'Università di Napoli Federico II, l'indagine stratigrafica dell'insula III nel quartiere meridionale della città antica. La ricerca non si ferma e continua a essere il motore di tutte le attività dei nostri Parchi.



© Tiziana D'Angelo
direttrice a Paestum

LE IDEE

di LORENZO ZOPPOLI

Il volto umano dell'Europa nelle piazze

Il 15 marzo l'alga Europa, normalmente rinserrata negli imponenti palazzi di vetro delle capitali nordiche, si è affacciata nelle piazze italiane sulle gambe di cittadini variamente colorati e motivati chiamati a raccolta da un giornalista generoso e da un giornale prestigioso, entrambi volutamente ispirati da un misto di ingenuo richiamo ai valori di un Occidente in crisi e dal coraggioso appello a un comportamento desueto, la cittadinanza attiva (non solo sui social). Una piazza di buona quantità e di rara qualità: almeno per chi la viveva o osservava accettando l'invito a non farne una piattaforma programmatica di partito. Certamente l'Europa ha bisogno anche, forse soprattutto, di programmi ambiziosi e precisi. Ma le piazze (o la piazza) del 15 marzo non miravano a questo, volendo piuttosto rianimare un processo politico complicato e tortuoso, al quale manca spesso la forza vitale delle passioni civili. Spesso l'Europa appare ai popoli come una fonte di vincoli frutto di complesse negoziazioni ed equilibri precari; meno spesso come un finanziatore di progetti difficili da realizzare su cui vigilano severe burocrazie. Quasi sempre è un teatro di scontri politici o un'ultima chance di carriere politiche, non troppo lontana dalle miserie della cronache politiche nazionali. Tra Covid e guerre negli ultimi cinque anni l'Europa è stata poi sempre più invocata e, al contempo, discussa e detestata, meno amata. Non è difficile leggere in filigrana la progressiva incidenza dei populismi nazionalisti strutturalmente estranei al processo politico complicato e spesso tortuoso avviato con il passaggio dalla Comunità economica europea all'Unione Europea, nata soltanto verso la fine dello scorso millennio (tra il trattato di Maastricht del 1992 e il trattato di Lisbona del 2009). Se quei populismi prevalsero, verrebbe bruscamente interrotto il processo politico avviato poco più di trenta anni fa cercando di andare oltre l'integrazione dei mercati avviato negli anni '50 da sei Stati europei filo-americani (tra cui un'Italia da poco tornata tra le democrazie sebbene intimamente divisa tra partiti dalla diversa collocazione internazionale nel mondo post Yalta) poi via via divenuti 27 (perdendo per strada nel 2020 un grande paese come la Gran Bretagna). Il tema di fondo oggi, mentre una atroce guerra nel cuore dell'Europa infuria da ben tre anni, è proprio questo: come avviare un altro pezzo di costruzione politica di un'Europa che non torni ad essere dominata dai populismi sovranisti. E il tema è reso urgente e grave dall'affermazione di uno dei peggiori populismi sovranisti negli Stati Uniti: già temibili guardiani di un vecchio ordine mondiale per tanti versi ingiusto e precario, ora fautori di un nuovo (dis)ordine mondiale in cui gli Stati europei dovrebbero accettare il ruolo di comparse pronte ad obbedire a poteri svincolati dal diritto internazionale faticosamente (e malamente) costruito negli ultimi 80 anni. C'è un lavoro enorme da fare con intelligenza, competenza ed enorme capacità di calcolare reazioni e contromisure di potenti e poteri spesso tanto forti quanto ambigui. Ma è ipotizzabile che questo lavoro possa andare

avanti se non viene nutrita da pochi chiari principi (o ideali) e soprattutto da una nuova anima popolare che sostenga non le semplificazioni del populismo ma la complessità dei costruttori di un futuro comune? Per questo la piazza del 15 marzo mi è sembrata di rara qualità (qualità dalla quale si deve stavolta partire anche per pesarne la quantità). Tale qualità può essere racchiusa nel richiamo al Manifesto di Ventotene (ristampato gratuitamente da Repubblica): che è davvero una mirabile sintesi ad opera di chi, prigioniero in piena guerra mondiale, si sforzava di indicare una traccia per dare all'Europa sia un'anima sia un programma politico-valoriale, quest'ultimo ispirato a libertà, democrazia, pace e giustizia sociale, senza ignorare la necessità di dar vita ad un esercito comune a difesa dei confini in cui rendere obbligatoria la soluzione pacifica di ogni conflitto tra Stati. La piazza del 15 marzo si può immaginare come uno stadio Maradona stracolmo in cui 50000 cittadini sventolano il Manifesto di Ventotene, avendolo addirittura (ri)letto! Perciò mi sembra di grande interesse chiedersi, giorni dopo, che effetto fa o può fare questo tipo di ri-animare (e non ri-armare) un'Europa come progetto politico? Spero se ne parli a lungo e in molti luoghi (fanno ben sperare le tante presenze istituzionali, associative, intellettuali, artistiche nella piazza romana). Io mi limito qui a segnalare due commenti. Uno dello storico Giovanni De Luna su la Stampa di domenica, che, pur ripercorrendo il faticoso processo di costruzione europea e segnalando il Nobel per la pace alla Ue nel 2012, afferma causticamente che del Manifesto di Ventotene non rimane più nulla nell'Europa di oggi (e poco si è preso anche nell'Europa "reale" costruita nel Novecento). Come dargli torto alla luce della rinascita delle destre nazionaliste e, in qualche caso, naziste in Stati cruciali come Francia e Germania (per carità di patria tralascerei l'Italia)? E dinanzi al ritorno di guerre e partiti del ri-armo degli Stati (diversa è la costruzione di una difesa comune europea)? Si tratta però di una nuova fase, che, come prima dicevo, è intervenuta ad interrompere la costruzione di un'Europa politica che invece, a partire dal progetto di una Costituzione per tutti gli europei (Nizza 2000), stava ricominciando ad attingere al Manifesto di Ventotene. Negli ultimi anni sono sorti nuovi ostacoli insieme ai vecchi ritardi (uno dei quali è l'assenza di un esercito di difesa europea). Ma la giusta considerazione da fare non è allora che di quel Manifesto non resta più niente. Piuttosto coglie nel segno l'osservazione di una protagonista della piazza del 15 marzo, Liliana Segre, che ha detto: se vogliamo ri-animare l'Europa dobbiamo riprendere a costruire il volto umano, quello sociale, che sta a fianco ai cittadini più deboli. E l'aspirazione alla giustizia sociale - insieme alla pace, alla libertà, alla democrazia - era profondamente nello spirito di Ventotene riemerso, pure in modo non univoco e tra tante contraddizioni, nell'Unione europea degli ultimi vent'anni.

GRIFFO/REUTERS

COMUNE DI NAPOLI

Provincia del Napoli dei "Mestieri"
Provincia del Napoli dei "Mestieri"

Next GEN (na)
Vol.3

CHIARA MARCIANI
Ass. alle politiche giovanili

intervista
VINCENZO CASTELLONE
ANTONIO VALENTINO
Annuncia Capri

GUARDA L'INTERVISTA SU
TUTTI I CANALI SOCIAL

la Repubblica videometro.tv

teiss
HALL

Elkann: «L'Italia centrale per Stellantis, pesa prezzo energia»

L'audizione. Il presidente del Gruppo al Parlamento: «Il 2025 anno difficile, i dazi avranno impatto in Europa e in Italia. Il futuro dell'auto non è l'industria bellica». Restano i nodi Maserati e gigafactory a Termoli

Filomena Greco



Toni più concilianti, ma anche richiami da parte dei deputati alla responsabilità, ai «segnali di disinvestimento», alle milioni di ore di cassa integrazione nelle fabbriche italiane. È durata oltre due ore l'audizione del presidente di Stellantis alla Camera. «Ci siamo preparati all'audizione con grande attenzione; perché per noi l'Italia ricopre un ruolo centrale» ha sottolineato John Elkann.

Restano sul tavolo due importanti dossier industriali, il futuro di Maserati e il progetto sospeso della gigafactory di Termoli. «Stiamo lavorando al futuro di Maserati che è indissolubilmente legato all'Italia, a Modena e alla Motor Valley» ha detto Elkann provocando una reazione nei sindacati che da settimane ipotizzano il possibile trasferimento, da Mirafiori a Modena, della produzione Maserati che si è ridotta a poche decine di unità al mese. «Mancano risposte chiare sul rilancio di Maserati, rilancio necessario per mettere in sicurezza l'occupazione» fa notare Ferdinando Uliano segretario della Fim Cisl. Sul fronte Gigafactory, a pesare, e parecchio, è il tema energetico. «Una gigafactory consuma dieci volte l'energia elettrica di uno stabilimento di auto e in Italia l'energia costa cinque volte in più rispetto alla Spagna» sottolinea

Elkann a chi contesta di aver messo in stand by il progetto italiano - gestito da Acc, di cui Stellantis è socia insieme a Mercedes e Total Energies - e di aver invece sostenuto l'investimento in Spagna - in partnership con Catl - mentre l'unica Gigafactory del Gruppo è quella in Francia, «progetto nel quale il Governo ha investito importanti risorse» chiosa Elkann. «L'Italia deve dotarsi di una produzione di batterie in grado di rendere più competitive le produzioni auto» sottolinea però Uliano.

Il tema della competitività dell'industria dell'auto europea rispetto a Cina e Stati Uniti - «lo svantaggio dei produttori in Ue è pari al 40% rispetto alla Cina» - richiama il piano della competitività dell'Italia a confronto con gli altri paesi. «Realizzare un'auto in Spagna ci costa 516 euro, farla in Italia 1.414» spiega Jean Philippe Imparato, responsabile Emea che, insieme a Antonella Bruno (attività commerciali Italia), Santo Ficili (ad Alfa Romeo e Maserati,) e Monica Genovese (Acquisti Powertrain), ha partecipato all'audizione. «L'elettrificazione è lo strumento più efficace per raggiungere la decarbonizzazione» ribadisce Elkann che difende però la neutralità tecnologica e dà un giudizio severo alle azioni messe in campo dall'Ue, «interventi di corto respiro, che non danno la necessaria certezza al mercato». Quanto alle ipotesi di riconversione, «il futuro dell'auto non è l'industria bellica» commenta Elkann.

Il presidente Elkann conferma il piano presentato a dicembre al Mimit, con tra le altre cose la piattaforma Stla Small a Pomigliano, la 500 ibrida a Mirafiori, il rafforzamento delle produzioni Powertrain a Mirafiori (cambi elettrificati) e a Verrone (componenti per le motorizzazioni elettriche). Quanto ai volumi produttivi, tramontato definitivamente l'orizzonte del milione di veicoli sul quale si è lavorato fino ai primi mesi del 2024, Elkann conferma che «il 2025 sarà un altro anno difficile: il mercato Italia nei primi due mesi è in contrazione del 7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno». La produzione del Gruppo in Italia l'anno scorso è rimasta sotto il mezzo milione tra auto e commerciali leggeri e a gennaio scorso ha segnato un calo di oltre il 60%. «Dal 2026 - aggiunge Elkann - si prevede un aumento della produzione grazie al lancio di 10 nuovi aggiornamenti di prodotto nelle fabbriche italiane i cui livelli produttivi dipenderanno dal mercato e da fattori esterni come i dazi che avranno impatto in Europa e in Italia». La comunicazione del presidente Elkann e il piano presentato a dicembre «non danno garanzie né per gli investimenti né sul rilancio della ricerca e la tutela dell'occupazione» dice il segretario della Fiom Michele De Palma. Per Rocco Palombella segretario della Uilm «i tempi di realizzazione dei nuovi modelli sono troppo lunghi».

Elkann mette in fila i numeri di investimenti e impegni in Italia dal 2004 con l'auspicio «che da oggi il bilancio dare/avere tra il Paese e l'azienda non sia più un tema divisivo, ma un'opportunità per continuare questo percorso virtuoso insieme che dura da 125 anni». L'azienda ha affidato alla Luiss il compito di realizzare uno studio indipendente sull'impatto sull'economia italiana. «Negli ultimi 20 anni, il mercato domestico è calato del 30% mentre l'occupazione si è ridotta di circa il 20%. Questo significa che l'azienda ha difeso la produzione e l'occupazione grazie all'export dei marchi italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elkann: Italia centrale per noi E boccia il piano auto della Ue

Il presidente di Stellantis sentito in Parlamento: «Per ogni euro creato dal gruppo, se ne generano nove Abbiamo garantito l'esistenza dell'automotive in questo Paese». La Lega polemica: «Si scusi con gli italiani»

L'AUDIZIONE

ROMA John Elkann garantisce davanti al Parlamento che «l'Italia è centrale» nella produzione auto di Stellantis. Attacca a testa bassa - e con toni mai usati in passato - la Ue, bocciandone il piano per l'automotive e accusandola di «mancanza di pianificazione» sul settore e di «una rigida politica climatica senza aver creato le condizioni industriali che la favoriscano». Soprattutto - ma senza usare la formula "neutralità tecnologica" - manda a dire a Bruxelles che accanto all'elettrico, per «centrare gli obiettivi climatici del 2035, è necessario utilizzare l'intera gamma di tecnologie a basse e zero emissioni». Come l'ibrido, che stando alle regole comunitarie dal 2035 sarà fuorilegge.

Questo approccio piace al ministro delle Imprese Adolfo Urso - «Siamo sulla strada giusta» - ma non convince né la Lega - «Dovrebbe scusarsi coi lavoratori» - né il leader di Azione, Carlo Calenda. Secondo il quale da Elkann «manca un'assunzione di responsabilità».

Dopo le polemiche dei mesi scorsi, il presidente di Stellantis e amministratore delegato operativo in attesa della nomina del nuovo ceo (prevista entro giugno) dopo l'uscita di Carlos Tavares, ieri pomeriggio è arrivato a Montecitorio su tre vetture: una Grecale verde, una Fiat 500 bianca e una Alfa Tonale rossa. Ma l'interesse verso la tenuta e lo sviluppo degli stabilimenti italiani il quarto costruttore mondiale l'aveva già messo nero su bianco al tavolo con il Minit dello scorso 17 dicembre. Infatti Elkann ieri ha sottolineato in audizione davanti alle commissioni Attività produttive di Camera e Senato che «per l'anno in corso stiamo spendendo circa 2 miliardi di euro di investimenti e 6 miliardi di euro in acquisti da fornitori italiani». Risorse, dal 2021, destinate a servizi e componenti dalla filiera «che diventeranno 30 alla fine del 2025». Secondo il presidente del gruppo nato dalla fusione Fca e Psa, il matrimonio tra l'Italia e Stellantis è indissolubile: «Sono cresciuti insieme». E ricorda che «se non ci fosse oggi Stellantis» e gli sforzi della sua famiglia, non saremmo qui, perché l'auto italiana sarebbe già scomparsa da tempo come è avvenuto per l'informatica con l'Olivetti». E dopo aver sottolineato che a Torino c'è il quartier generale del gruppo sulle strategie industriali, ha aggiunto che la Fiat tutta italiana del 1994, quella prossima a essere ceduta a General Motors, «fatturava 20 miliardi di euro, ne perdeva 2 e vendeva 1,7 milioni di auto» per lo più in Italia, mentre Stellantis è un player mondiale da 5,5 milioni di veicoli, leader in Sud America. E sul tema rende noto anche uno studio commissionato alla Luiss sui benefici garantiti dall'azienda all'Italia dal 2004 al 2023: 1.700 miliardi tra valore complessivo e ricadute sui consumi - «Per ogni euro di valore creato da Stellantis, se ne generano 9» - imposte dirette e indirette pagate per 32,2 miliardi, investimenti per la ricerca 53 miliardi contro un miliardo concesso dallo Stato per l'R&S, 123,1 milioni di sussidi pubblici e un saldo negativo sulla Cig di 618 milioni. Secondo Unimpresa, «dal 2000 a oggi» il gruppo «ha ricevuto 18,68 miliardi di risorse pubbliche».

DIFFICOLTÀ

Elkann ammette che il 2025 dell'auto sarà un anno «difficile» e che la produzione risalerà solo nel 2026. In questa direzione ricorda l'attuale successo della Pandina, l'anticipo dell'assemblaggio della 500 ibrida a Mirafiori, l'introduzione delle piattaforme Small e Large a Pomigliano e Cassino, mentre non nasconde i rischi sulla Giga factory per le batterie a Termoli. Il colosso AAC - composto con Total e Mercedes - per gli alti costi dell'energia si focalizzerebbe al momento solo sulla fabbrica in Francia. Stellantis ha raddoppiato la produzione di cambi per le ibride nello stabilimento molisano.

John Elkann crede che «il futuro dell'auto non sia l'industria bellica». E sottolinea che «fra 20 anni si produrranno soprattutto automobili elettriche». Detto questo, oltre alla neutralità tecnologica, spinge l'Europa per «far scendere i prezzi dell'energia» e scrivere «normative e orientare le risorse per raggiungere gli interessi nazionali» come fanno Usa e Cina. Che altrimenti resteranno le uniche a produrre auto.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli stabilimenti del Sud si punta sui nuovi modelli

IL FOCUS

Nando Santonastaso

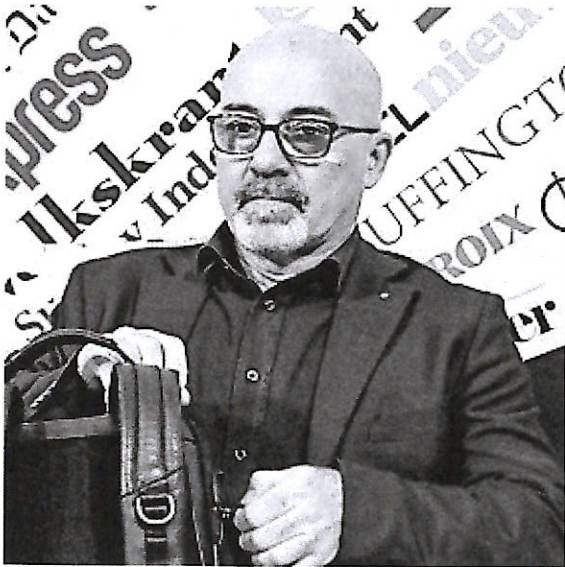
Non è casuale che John Elkann sia partito dagli stabilimenti del Sud per illustrare, e soprattutto confermare, in Parlamento i programmi di Stellantis in Italia a breve e medio termine. È tra Campania, Puglia, Abruzzo e basso Lazio, infatti, dove già attualmente si produce oltre il 60% degli autoveicoli del Gruppo, che si gioca la sfida del futuro e il ribadito orgoglio italiano della società. Pomigliano, Melfi, Atessa e Cassino sono una sorta di quadrilatero strategico da difendere (la crisi internazionale dell'automotive non ha fatto sconti a nessuno di essi) e da rilanciare, tutelando l'occupazione, con nuovi modelli ibridi e in prospettiva full electric. Le scelte messe nero su bianco a dicembre al tavolo del ministro Urso restano il punto di riferimento, le linee guida con cui provare a rispondere a scenari di mercato ancora profondamente incerti (in Italia, ha detto non a caso Jean-Philippe Imparato, capo Europa di Stellantis, produrre auto costa mediamente 900 euro in più rispetto alla Spagna per i prezzi maggiori dell'energia). A Pomigliano, dunque, verrà estesa fino al 2030 l'attuale produzione della Panda Ibrida (Pandina), alla quale seguirà la nuova generazione dello stesso modello. «Sono orgoglioso di ricordare ha sottolineato Elkann - che nei mesi di gennaio e febbraio 2025 la Pandina è stata scelta da oltre 25.400 clienti: con una quota di mercato di circa il 10%, supera da sola tutti i marchi che operano in Italia. Segno del continuo affetto degli italiani per la Pandina». Sempre nello stabilimento intitolato a Gian Battista Vico sarà installata la nuova piattaforma Stla Small, grazie alla quale è prevista la produzione di due modelli compatti, a partire dal 2028. Nessuna novità invece per le produzioni dell'Alfa Tonale e della Dodge Hornet che restano a Pomigliano, con la seconda destinata esclusivamente al mercato nordamericano.

A Melfi, dove è già stata installata la piattaforma Stla Medium, è attualmente in produzione e in fase di lancio la nuova DS N°8, ammiraglia elettrica della casa francese che fa parte del Gruppo Stellantis. «Parallelamente ha spiegato Elkann - sono iniziate le attività preliminari per la produzione della nuova Jeep Compass (sia elettrica che ibrida) che sarà ordinabile tra poco. Inoltre, dallo stabilimento lucano nel 2026 usciranno anche la nuova Lancia Gamma e la nuova DS N°7. Tutti questi modelli (tranne la DS N°8) saranno anche ibridi. Parliamo di 7 modelli in totale solo in questo stabilimento». A Cassino - dove è prevista la piattaforma Stla Large oltre all'attuale produzione della Maserati Grecale e delle Alfa Romeo Giulia e Stelvio, saranno prodotte le nuove generazioni di Alfa Romeo Stelvio (che saranno presentate a fine anno) e Giulia (nel 2026). Ad Atessa infine è già in funzione una piattaforma dedicata ai veicoli commerciali leggeri. Per la giga factory di Termoli, invece, la situazione è di stallo: Stellantis è socio di minoranza della società che dovrebbe costruirla, ha ribadito il Ceo ad interim, e dunque ne aspetta le decisioni. Perplesse Fim e Uilm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo rilancia su Pomigliano e Nola: stretta sulla commessa per otto Airbus

IL BIMOTORE MODELLO A 321 DOVREBBE ESSERE DESTINATO ALLA COMPAGNIA DI BANDIERA DELLA GRECIA



L'AERONAUTICA

A Pomigliano e Nola una probabile nuova commessa targata Airbus per otto modelli A321 (il bimotore a fusoliera stretta prodotto dal consorzio franco-italiano) da fornire alla compagnia di bandiera greca. A Grottaglie, in Puglia, una parte delle attività della divisione elicotteri, uno dei core business del gruppo.

In attesa di definire l'eventuale partnership con il fondo saudita con cui è da tempo in trattativa, Leonardo conferma l'attenzione alla Divisione aerostutture, concentrata completamente al Sud tra Campania e Puglia, sul cui futuro sono sorte da tempo non poche incognite (in particolare per il sito di Grottaglie) per effetto soprattutto della contrazione delle commesse di Boeing. La nuova commessa per Pomigliano, della quale si parla per ora solo a livello di indiscrezioni, fornirebbe ulteriore slancio alla Divisione Aerostutture, che ha chiuso il 2024 con ricavi per 746 milioni, una perdita operativa di 168 milioni e ordini per 692 milioni. Di qui l'impegno del Gruppo per allargare il perimetro delle alleanze senza però rinunciare agli stabilimenti e senza accreditare ipotesi di scorporo.

Leonardo però si aspetta anche un miglioramento della performance nel 2025, dopo i brillanti risultati del bilancio dello scorso anno, sostenuto da una «crescita prevista delle consegne Boeing e Airbus».

Il segnale lanciato a Grottaglie e annunciato l'altro giorno a Bari in un incontro con la Regione va in questa direzione. È emerso, come sottolineato dagli assessori presenti, «che già dalla prossima estate, per quanto riguarda lo stabilimento di Grottaglie, si assisterà ad una ripresa del rateo produttivo del programma Boeing 787, mentre, nell'ambito del processo di diversificazione delle attività, si insedierà presso lo stesso sito anche la nuova divisione elicotteri. Sentiamo però la necessità di conoscere nel dettaglio il cronoprogramma relativo alla forza lavoro. Dobbiamo sapere qual è la stima dei nuovi dipendenti che sarà generata dalla divisione elicotteri».

Intanto, Leonardo si confronta con Thales e Airbus per la creazione di un gruppo europeo dei satelliti, alternativo a Starlink di Elon Musk. Come spiegato dall'ad Roberto Cingolani, il gruppo ha in programma, tra l'altro, il lancio di 18 satelliti militari, di cui 6 a infrarossi, tra il 2027 e il 2028, finanziati dal ministero della Difesa «nel range di 900 milioni, di cui 580 già allocati».

n. sant.

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/MIIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
	39.712	42.003	105	3.902%	1.09	67.16
	+0,45%	+0,43%	-0,10%	-1,34%	-0,31%	+0,39%

Il presidente del gruppo in Parlamento: "Questo Paese è centrale, continuiamo a investire. No alla riconversione nell'industria bellica. Il nuovo ceo entro la prima metà dell'anno"

Elkann: "Senza Stellantis l'Italia non avrebbe l'auto. Ora attenzione ai dazi"

IL CASO

PAOLO BARONI
CLAUDIA LUISE
ROMA

«Stellantis sta portando avanti quanto si è impegnata a realizzare in Italia». John Elkann esordisce con una chiara promessa alle commissioni Attività produttive e Industria di Camera e Senato. Parla come responsabile della gestione operativa di Stellantis, accompagnato da parte della sua squadra: Jean Philippe Imparato, responsabile della Regione Europa, Antonella Bruno, che guida le attività commerciali in Italia, Santo Ficili, ad di Alfa Romeo e Maserati e Monica Genovesse, responsabile degli acquisti della parte powertrain. I toni accesi che avevano contraddistinto, l'11 ottobre scorso, l'audizione dell'ex ad Carlos Tavares, sono molto lontani. E anche nelle repliche di deputati e senatori traspare la consapevolezza del «cambio di passo» nelle relazioni voluto proprio da Elkann. Un punto fermo è che «il nuovo ceo di Stellantis sarà annunciato entro la prima metà dell'anno».

Quindi il presidente parlerà ricordando il passato, per poi illustrare il futuro. «L'Italia per Fiat e Fiat per l'Italia hanno rappresentato e significano tuttora molto: industria, lavoro, sviluppo, innovazione, ma anche solidarietà, cultura, responsabilità e progresso sociale», dice. Centocinquante anni di storia di cui «siamo molto orgogliosi». Ricorda che nel 2003, quando morì suo nonno Gianni Agnelli, la Fiat fatturava 20 miliardi e ne perdeva 2. Era fuori dalla top ten dei costruttori mondiali. «Molti parlavano nel 2004 della Fiat come un'azienda fallita o da nazionalizzare. La mia famiglia si è assunta la responsabilità di difendere l'azienda e chi ci lavorava, investendo e mettendo le basi per il rilancio». Oggi, dopo due «epocali azioni di consolidamento», prima con Chrysler e poi con Psa, Stellantis è il quarto costruttore al mondo.

Il contesto generale dell'automotive è complesso: il mercato mondiale degli autoveicoli conta circa 80 milioni di unità vendute nel 2024. Rispetto a 20 anni fa, le vendite in Cina sono esplose (+400%), negli Usa sono leggermente diminuite del 5%, mentre in Europa sono calate del 12% e in Italia sono calate



ADOLFO URSO
MINISTRO DELLE IMPRESE
E DEL MADE IN ITALY



MARINA CALDERONE
MINISTRO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

È quello che ci aspettavamo dopo il tavolo Stellantis in dicembre. Siamo sulla strada giusta

Parole importanti. Continueremo a essere vigili sugli impegni presi da Stellantis

te del 30%. «Questo settore è un esempio chiave della mancanza di pianificazione, a cui è stata imposta una rigida politica climatica senza aver creato le condizioni industriali che la favoriscano» sottolinea Elkann. Eppure il settore automotive in Europa è fondamentale: genera il 7% del Pil Ue e il 5%

del Pil italiano. Pesa, però, «uno svantaggio strutturale rispetto ai concorrenti cinesi, pari al 40% del costo manifatturiero complessivo. In particolare, i prezzi dell'energia di Paesi produttori di auto europei risultano 5 volte più alti di quelli cinesi». Per questa ragione - è l'appello del presidente di Stellantis

Il presidente di Stellantis, John Elkann, alla Camera. In alto con Ignazio La Russa, presidente del Senato



ANSA/MASSIMO PERCORSI

oltre alla necessità di procedere a tempi serrati con un piano di infrastrutturazione sulle colonne - «L'Europa dovrebbe far scendere i prezzi dell'energia a valori competitivi globali e mantenerli a livelli costanti e prevedibili». Incertezza a cui si aggiunge il timore per i dazi. «Ci stiamo preparando a un mondo in cui le regole stanno cambiando e indubbiamente quello che deciderà Trump sui dazi avrà un impatto su quello che noi produciamo in Europa e vendiamo negli Usa».

Rispetto all'audizione di Tavares, di nuovo molto criticata da deputati e senatori, il clima è decisamente cambiato. A partire dagli esponenti di maggioranza. In particolare il presidente della Commissione attività pro-

ductive Alberto Gusmeroli della Lega parla di «una ritrovata connessione fra istituzioni pubbliche nazionali e locali, lavoratori, pmi e territori», mentre Luca De Carlo, presidente Commissione Industria del Senato (Fdi) esprime «fiducia». «Ora vanno mantenuti gli impegni», ripetono in tanti, sia dalla maggioranza che dall'opposizione. Per il ministro delle Imprese Adolfo Urso «l'audizione dimostra che siamo sulla strada giusta». «Parole importanti per il futuro del settore» le definisce la titolare del Lavoro Marina Calderone. Più critici Verdi, Sinistra e 5 Stelle che col Pd hanno colto l'occasione per tornare ad attaccare il governo. Il leader di Azione Carlo Calenda ha chiesto a Elkann di fare autocrisi

visto che «quest'anno siamo arrivati ai minimi di produzione», mentre sia la segretaria del Pd Elly Schlein che Chiara Appendino (M5s) hanno sollevato la questione della possibile riconversione degli stabilimenti per produrre armi. A loro Elkann risponde che «il futuro dell'auto non è nell'industria bellica, ma dipende da quello su cui i Paesi Ue considerano importante mettere energie e risorse». Alla fine ringraziamenti, strette di mano e foto ricordo. A guastare il clima, ad audizione conclusa, una nota della Lega che definisce «vergognose» le parole di Elkann spazziando Gusmeroli che lascia la sala con passo lesto: «Scusate devo andare in tv...».

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Confermato il piano di acquisti da fornitori italiani. Da novembre la 500 ibrida a Mirafiori

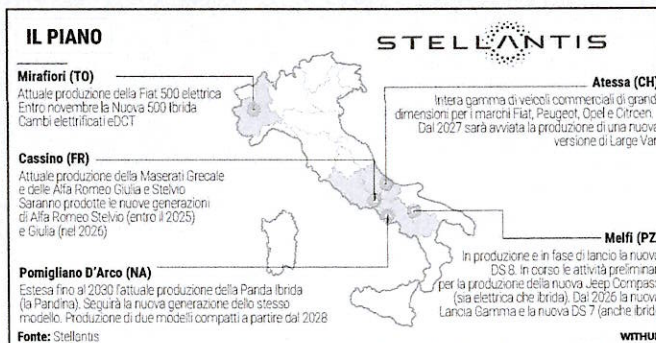
In arrivo la nuova Compass, a Melfi due DS. Dal 2026 arriva la nuova Lancia Gamma

I PROGRAMMI

ROMA

Investimenti per due miliardi di euro sugli impianti e sei miliardi in acquisti da fornitori italiani. Il piano per rafforzare gli stabilimenti italiani parte con queste risorse interamente finanziate da Stellantis. Un programma già annunciato a dicembre al Mimit, ma ieri il presidente di Stellantis, John Elkann, ha sottolineato l'avanzamento dei lavori. Innanzitutto gli stabilimenti italiani saranno dotati di tutte le piattaforme multi-energia del gruppo (Stla Small, Medium e Large): elemento che permetterà ai siti industriali di produrre la più ampia gamma di modelli. Guardando alle principali novità, a Pomigliano è stata estesa fino al 2030 l'attuale produzione della Panda Ibrida (la Pandina), a cui seguirà la nuova generazione dello stesso modello.

«Sono orgoglioso di ricordare che a gennaio e febbraio la Pandina è stata scelta da oltre 25.400 clienti. Con una quota di mercato di circa il 10%, supera da sola tutti i marchi che operano in Italia. Segno del continuo affetto degli italiani per questo modello» sottolinea Elkann. Nello stabilimen-



no prodotte le nuove generazioni di Alfa Romeo Stelvio (saranno presentate a fine anno) e Giulia (nel 2026).

Per quanto riguarda Mirafiori, il suo futuro non prevede solamente la produzione dell'attuale Fiat 500 elettrica: tra due settimane partiranno i lavori di adeguamento delle linee di assemblaggio e di lastratura per la Nuova 500 Ibrida, già a maggio ci saranno i primi prototipi e l'obiettivo è av-

25.400

La Panda (Pandina) vendute in gennaio e febbraio, oltre il 10% del mercato

viare la produzione entro novembre. A partire dal 2030 verrà prodotta anche la nuova generazione della Fiat 500. Mirafiori, inoltre, è centrale per i cambi elettrificati e DCT: con una capacità produttiva installata di 600 mila unità, consentono di equipaggiare tutte le motorizzazioni ibride dei modelli prodotti negli stabilimenti in Europa. In futuro consentiranno anche di produrre motori ibridi a basse

nuova Jeep Compass (sia elettrica che ibrida). Inoltre, dallo stabilimento lucano nel 2026 usciranno anche la nuova Lancia Gamma e la nuova DS7, anche ibride, per un totale di sette modelli. A Cassino, oltre all'attuale produzione della Maserati Grecale e delle Alfa Romeo Giulia e Stelvio, saran-

to sarà installata la nuova piattaforma Stla Small, grazie alla quale è prevista la produzione di due modelli compatti, a partire dal 2028.

A Melfi è attualmente in produzione e in fase di lancio la nuova DS 8. Parallelamente sono iniziate le attività preliminari per la produzione della

Elkann: "Per noi l'Italia ha un ruolo centrale. Siamo cresciuti insieme"

Il presidente di Stellantis in audizione in Parlamento: "Senza di noi addio all'auto. Abbiamo preso degli impegni e li rispetteremo"

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

Stessa aula, stessi parlamentari, ma le parole del presidente di Stellantis, John Elkann, ribaltano la situazione rispetto ad ottobre, quando l'ex ad Carlos Tavares aveva fatto fatica a reggere la pressione della sala del Mappamondo a Montecitorio. Elkann lo dice in apertura dell'audizione: «Ci siamo preparati con grande attenzione. Perché per noi l'Italia ricopre un ruolo centrale». Parla prima del passato, d'altronde il gruppo «è cresciuto insieme all'Italia», dei passaggi legati agli ultimi venti anni e del futuro, indicando ciò che dovrebbe fare l'Europa per rilanciare auto e transizione. E non crede, sollecitato dalla politica, che il comparto si debba convertire al settore Difesa.

«Meno dell'1% delle aziende fondate all'inizio del Novecento sono ancora in vita. Molti parlavano nel 2004 della Fiat come di un'azienda spacciata, fallita o da nazionalizzare. La mia famiglia si è assunta la responsabilità di difendere l'azienda e chi ci lavorava, investendo risorse e mettendo le basi per il rilancio», dice con orgoglio. E aggiunge: «Senza di noi l'auto in Italia sarebbe scomparsa da tempo come l'informatica dopo l'Olivetti e la chimica dopo la Montedison». Elkann parla del presente, di quello che è oggi Stellantis, gruppo nato nel 2021



Colloqui
Elkann ha incontrato il presidente del Senato (sopra), Ignazio La Russa, e il presidente della Camera, Lorenzo Fontana

con le nozze tra Fca e Psa: «È il quarto costruttore al mondo, è redditizio e fattura 157 miliardi. Vende 5 milioni e mezzo di veicoli, di cui meno della metà in Europa. 20 anni fa lottavamo per la sopravvivenza. Oggi siamo fra i primi costruttori al mondo». Cita i numeri della ricerca della Luiss Guido Carli sull'impatto di Stellantis sull'economia dell'Italia. Bilancia che pende a favore del Paese: «Spero che il bilancio dare-avere tra il Paese e l'azienda non sia più un tema divisivo».

Nella sala con Elkann, che ricorda che il nuovo ad sarà nominato entro giugno, c'è il responsabile del mercato Europa, Jean-Philippe Imparato, la numero uno del mercato Italia, Antonella Bruno, di Alfa e Maserati, Santo Ficili, e dalla responsa-



Non ritengo che il futuro del comparto sia riconvertirsi all'industria bellica perché i due settori sono importanti e possono convivere come dimostrano Usa e Cina

JOHN ELKANN
PRESIDENTE STELLANTIS



bile acquisti Monica Genovese. Elkann ripercorre, da Pomigliano a Mirafiori, i piani illustrati a dicembre al tavolo auto. E aggiunge: «Abbiamo preso una serie di impegni nei confronti di tutti gli attori del settore - dice - questi impegni li stiamo realizzando puntualmente». Stellantis, che ha come primo azionista Exor che controlla anche Repubblica, resterà competitiva nonostante la crisi, «un 2025 che sarà ancora difficile» e una transizione verso l'elettrico tutt'altro che facile.

Da Roma pungola anche la Ue. Le case del Vecchio continente hanno un 40% di svantaggio rispetto ai produttori cinesi «da cui abbiamo molto da imparare». C'è il nodo del costo dell'energia e della necessità di creare una filiera delle batterie:

«Mettere a disposizione 1,8 miliardi da parte della Commissione per produrre batterie è uno sforzo iniziale ma non sufficiente a colmare il divario con la Cina». Sulla transizione continua a sostenere che «l'elettrificazione è la soluzione migliore» per raggiungere la decarbonizzazione, ma al 2035 si possono utilizzare altre tecnologie e tipi di motori. Da qui la spinta sull'ibrido. Sulla possibilità di convertire la filiera dell'auto in industria della Difesa Elkann, sollecitato dalla numero due dei M5s Chiara Appendino e dalla leader Pd Elly Schlein, frena. «Non ritengo che il futuro dell'industria auto sia l'industria bellica perché i due settori sono importanti e possono convivere come dimostrano Usa e Cina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schivardi (Luiss) "Dal 2004 spesi in ricerca 25 miliardi il gruppo ha investito molto più di quanto ricevuto"

Mi aspettavo numeri più alti rispetto ai contributi ricevuti sia per ricerca e sviluppo sia per gli investimenti. Le quote, rispettivamente 3,8% e 0,88% della spesa, sono molto basse rispetto alla letteratura economica». Fabiano Schivardi è il professore della Luiss Guido Carli che ha analizzato la contabilità del dare e dell'avere, negli ultimi venti anni, tra il gruppo Fiat-Fca, oggi Stellantis, e lo Stato italiano. Cifre che sono state sottolineate da Elkann durante l'audizione in Parlamento.

Professore, non sono mancate polemiche rispetto ai soldi pubblici ricevuti da Stellantis. Dalla sua immagine emerge un quadro differente?

«In venti anni, a fronte di 25,3

SCHIVARDI



L'economista
Fabiano Schivardi è docente del dipartimento di Economia e Finanza della Luiss

miliardi in ricerca e sviluppo, Stellantis ha ricevuto contributi complessivi pari a 966 milioni, che hanno coperto il 3,8% della spesa totale. I sussidi agli investimenti, che nel periodo considerato ammontavano in media a 17,7 milioni di euro all'anno, sono diminuiti fino ad azzerarsi a partire dal 2020. Il valore complessivo è stato di 334,7 milioni. Dal 2014, anno in cui diventano disponibili i dati sulla spesa in conto capitale, Stellantis ha investito 14 miliardi di euro, ricevendo sussidi per 123,1 milioni, pari allo 0,88% del totale».

È l'effetto della produzione Stellantis qual è?

«Il valore della produzione di Stellantis è stato di 668 miliardi. Si deve aggiungere l'effetto indiretto che è stato di 694 miliardi.

Per ogni euro di valore creato dall'azienda se ne generano nove a livello di impatto economico

L'effetto indotto è di 324 miliardi. Il prodotto totale riconducibile all'attività di Stellantis è di 1.686 miliardi. E non è detto che questi fondi si possano definire sempre aiuti. Sono stati prodotti in Italia 16,7 milioni di veicoli. Per ogni euro di valore creato l'impatto economico generale è di 9 euro».

Cosa intende?

«Che i sussidi in ricerca e sviluppo oppure i contributi per gli investimenti non possono essere considerati solo degli aiuti alle imprese. Vengono utilizzati per alzare il livello della ricerca privata oppure per orientare attività e sviluppo in zone più disagiate, come alcune aree del Mezzogiorno».

Il rapporto tra dare e avere è a favore dello Stato, ma avete calcolato anche i soldi usati per i

periodi di cassa integrazione?

«Il meccanismo prevede che le imprese versino al fondo Inps sulla base dell'imponibile previdenziale e, nei momenti di calo dell'attività, attingano. Risorse che non pesano sul fondo dello Stato. Nei venti anni il saldo è negativo per 528 milioni: l'azienda ha preso di più di quanto ha versato. Corrisponde all'1,4% del valore complessivo degli stipendi pagati da Stellantis. Si tratta di un sussidio che non va all'impresa, ma ai lavoratori. L'azienda ha il vantaggio che non deve tenere i lavoratori in produzione nei momenti di calo dell'attività. Una flessibilità, per evitare licenziamenti, garantita dal sistema di welfare del Paese».

— D.LON.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

di FRANCESCO MANACORDA
MILANO

I partiti: bene gli impegni Urso: avanti con il piano auto

Dalla maggioranza - Lega esclusa - arrivano segnali di pace verso Stellantis alla luce degli impegni presi in Italia. E il mondo industriale sostiene la posizione del gruppo. L'audizione del presidente John Elkann a Montecitorio, di fronte a deputati e senatori delle Commissioni che si occupano di attività produttive, è un altro passo avanti nel dialogo che si è aperto il 17 dicembre scorso, con gli impegni presi dal gruppo al ministero dell'Industria. Così non è casuale che tra i primi ad esprimersi, terminata l'audizione, ci sia proprio il ministro Adolfo Urso: «Era quello che mi aspettavo. Siamo sulla strada giusta», dice, riferendosi alle parole del presidente Stellantis sulla centralità dell'Italia per il gruppo.

Sempre sul fronte Fdi, il capogruppo in Commissione alla Camera Gianluca Caramanna prende «atto della disponibilità di Elkann di presentarsi in Parlamento», anche se «non possiamo ignorare le assurde politiche messe in campo nel passato, come le numerose delocalizzazioni che hanno portato alla chiusura di tanti stabilimenti poi riaperti all'estero». Da Fdi, come molti nella maggioranza, se la prendono anche con «le sciagurate politiche del green deal che hanno contribuito a

fiaccare questo settore e più in generale il mercato europeo». Anche Luca Squeri, di Forza Italia, attacca infatti «la scellerata politica europea, che ha imposto una tecnologia», come quella dell'auto elettrica.

Caso a parte è quello della Lega. Dal responsabile economico Alberto Bagnai, in audizione, nessun particolare spunto polemico, se non la constatazione che dalle parole di Elkann - che ieri ha anche ricostruito i rapporti di dare e avere tra il gruppo e il settore pubblico nell'ultimo ventennio - «non emerge il riconoscimento del ruolo che comunque lo Stato ha avuto come finanziatore e come sostenitore attraverso contributi alla produzione o la cassa integrazione». Dopo l'audizione, però, arriva una posizione del partito, affidata a una nota molto più dura di quanto sia stato Bagnai. Le parole di Elkann «sono l'ennesima, vergognosa presa in giro: il suo gruppo è cresciuto grazie ai soldi degli italiani; italiani che poi ha licenziato per investire e assumere all'estero».

Critiche anche dai 5 Stelle, per bocca di Chiara Appendino: «Purtroppo è difficile credere a chi più volte ha promesso senza mantenere e produce più cassaintegrati che auto». Toni assai più concilianti da Elly Schlein, preoccupata per «l'esplosio-

Preoccupati per i lavoratori
ci aspettiamo che Stellantis
mantenga le sue
promesse, ma un'iniziativa
forte ce l'aspettiamo
anche dal governo

ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA PARTITO DEMOCRATICO

Importante la
disponibilità manifestata
a facilitare e promuovere
ulteriormente il dialogo e
il confronto costruttivo
con i fornitori del gruppo

ALBERTO BOMBASSEI
BREMBO

ne della cassa integrazione, incentivi all'esodo, spostamento delle produzioni all'estero», ma che imputa al governo l'assenza di politiche di sostegno all'industria, specie per quel che riguarda i costi dell'energia. Sempre tra le opposizioni Carlo Calenda di Azione è poco soddisfatto: «Non ha risposto a nulla», dice a Elkann, chiedendo dati sui volumi che verranno prodotti. «Assolutamente insoddisfatto» è il giudizio di Nicola Fratoianni di Avs.

Fuori dai palazzi della politica, i sindacati sono unanimi nel dire che dall'audizione sono arrivate conferme di impegni già presi, mentre dal fronte industriale c'è sostegno. «Condivido l'auspicio di Elkann per lo sviluppo di una politica industriale europea capace di definire un quadro chiaro per tutti gli attori, così come la necessità di un programma comunitario per abbassare i costi dell'energia a vantaggio di industria e occupazione», dice l'ad di Pirelli Marco Tronchetti Provera. Il patron di Brembo Alberto Bombassei parla di «importante disponibilità manifestata a facilitare e promuovere ulteriormente il dialogo e il confronto costruttivo con i fornitori del gruppo. Da sottolineare anche la necessità di ridurre, e in maniera consistente, i costi dell'energia».

Il presidente di
Stellantis
Elkann a
Montecitorio
in Sala
Mappamondo

FALCONERI
PURO CASHMERE ULTRAFINE

JASON STATHAM
ROSIE HUNTINGTON-WHITELEY

Il punto della giornata economica

I conti record spingono Snam Bene anche Tenaris ed Enel

A Milano brillano le utility sostenute dal rialzo di petrolio e gas. Maglia rosa del listino Tenaris (+2,7%) seguita da Enel (+1,4%), Eni (+1,3%), Saipem (+1,2%) e A2a (+0,87%). Positiva Snam (+0,2%) con i conti record del 2024.

De Nora crolla e perde il 23% Ancora vendite su Campari

Ancora vendite su Campari che ieri ha lasciato sul parterre il 2% con un rosso che arriva al -23% negli ultimi sei mesi. Crolla De Nora (-23%), dopo che le previsioni per il 2027 e l'incertezza sulla transizione energetica.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



IL DOSSIER

In 20 anni stipendi per 39 miliardi prodotti quasi 17 milioni di veicoli

Lo studio della Luiss sull'impatto sull'economia tricolore: pagati 32 miliardi di imposte. Ogni euro di valore prodotto ne ha generati 9. Ricerca: un miliardo di sussidi, 50 di investimenti

ROMA

«Il bilancio dare/avere tra il Paese e l'azienda», come lo ha definito ieri John Elkann, serve a far piazza pulita dei tanti luoghi comuni circa l'impegno in Italia di Fiat, Fca e poi Stellantis, nella speranza - ha poi aggiunto il presidente del gruppo - che questo «non sia più un tema divisivo, ma un'opportunità per continuare questo percorso». Per questo, per quantificare l'apporto dato dall'azienda al Paese, Stellantis ha chiesto all'università Luiss di realizzare uno studio indipendente sulla storia del gruppo dal 2004 al 2023, «anni che ho vissuto in prima persona» ha sottolineato Elkann.

Dalla ricerca, che ieri è stata anticipata a deputati e senatori e che verrà poi presentata ufficialmente nelle prossime settimane, emerge in maniera chiara che «il contributo positivo alla crescita dell'economia italiana non è mai venuto meno». Facendo riferimento alle attività italiane del gruppo, integrando dati di fonte interna con quelli dell'Istat emerge che tra il 2004 al 2023 Stellantis ha prodotto in Italia 16,7 milioni di autovetture e veicoli commerciali, per un valore complessivo della produzione nazionale di quasi 700 miliardi di euro. Calcolando gli effetti sulla filiera e le ricadute sui consumi delle famiglie, il valore complessivo della produzione in Italia negli ultimi vent'anni sale a 1.700 miliardi di euro, con un valore aggiunto di 417 miliardi: in pratica per ogni euro di valore creato da Stellantis, se ne generano 9 nel resto dell'economia. «Ancora più importante - ha poi sottolineato Elkann - è il contributo che i nostri poli industriali hanno dato e tuttora danno al Mezzogiorno, portando lavoro, investimenti, sviluppo imprenditoriale e crescita infrastrutturale. L'auto italiana ha unito il Paese riducendo i divari e creando opportunità».

In tutto, in questi 20 anni sono stati pagati 38,9 miliardi di stipendi (al netto dei contributi), sono stati effettuati acquisti per beni e servizi dai fornitori italiani per 6,7 miliardi (col valore medio aumentato del 20% dopo la fusione con Psa), e sono stati investiti 1,3 miliardi all'anno in ricerca e sviluppo, cifra che fra il 2004 ed il 2023 arrivava a quota 25,3 miliardi, pari all'8,7% della spesa totale delle imprese italiane.

Nel complesso in questi vent'anni, a tratti non certo facili, gli addetti si sono ridotti

LO STUDIO

Produzione e occupazione



Veicoli prodotti

16,7
milioni



Riduzione addetti

-21,9%
(da 55.000 a 43.000)



Immatricolazioni

-29,1%



Stipendi lordi annui

2
miliardi di euro



Saldo Cassa integrazione

-528
milioni di euro
(681 con Cig Covid)



Incidenza della Cig sulla spesa per stipendi

1,4%



Acquisti da fornitori italiani

5,7
miliardi/anno

Dati: arco temporale 2004-2023

Ricerca & sviluppo e contributi pubblici

Spesa in R&S
25,3 miliardi
8,7% della spesa totale delle imprese italiane

Contributi pubblici ricevuti
966 milioni
(copertura del 3,8% della spesa R&S)

Fiscaltà (in miliardi di euro)

Imposte proprie

13,9



Imposte riscosse

18,3

Totale

32,2

Fonte: Prof. Fabiano Schivardi - Università Luiss "Guido Carli"

Occupazione generata da Stellantis

Dipendenti diretti

55.000 media annua

Effetto indiretto

218.000

Effetto indotto

85.000

Totale addetti

358.000

STELLANTIS



WITHUB

emissioni, inferiore ai 100 grammi di CO2 per km.

Sempre per la produzione dei cambi, sono stati avviati i lavori per l'installazione di una linea produttiva nello stabilimento di Termoli, per le auto ibride attualmente in gamma e quelle del futuro. Un nodo da sciogliere è la gigafactory. Il gruppo è socio di minoranza di Acc che sta valutando la realizzazione a Termoli in base alle richieste del mercato e a fattori di competitività come il costo dell'energia, che ha rallentato il progetto. «In attesa che Acc renda noto il suo piano, ci siamo mossi in anticipo, affiancando alla produzione di motori termici i cambi per le auto ibride» dice ancora Elkann. Su Maserati, inoltre, il presidente di Stellantis sottolinea che il marchio è indissolubilmente legato all'Italia, a Modena e alla Motor Valley.

Attesa, infine, produce l'intera gamma di veicoli commerciali di grandi dimensioni per i marchi Fiat, Peugeot, Opel e Citroen ed esporta in 75 paesi oltre l'80% della sua produzione. Svolgerà sempre più un ruolo centrale: dal 2027 sarà avviata la produzione di una nuova versione di Large Van. CLA.LUI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

del 21,9%, da 55 mila a 43 mila, ma il calo è inferiore a quello delle immatricolazioni (-29,1%) viene però sottolineato. Nel complesso, sono riconducibili all'attività di Stellantis 358 mila addetti (218 mila occupati indiretti e 85 mila nell'indotto): per ogni dipendente di Stellantis, infatti, si creano in media 5,5 posti di lavoro aggiuntivi lungo la filiera e nei settori attivati dall'effetto indotto. Tra il 2004 ed il 2023 l'azienda ha poi pagato direttamente 14 miliardi di imposte all'era-

rio (tra contributi sociali, Irap, imposte sugli utili, Tari, Imu, accise, bolli e tasse varie) che sommati al gettito dell'Iva e delle imposte versate per conto dei dipendenti porta il totale a 32,2 miliardi. La spesa per investimenti e ricerca e sviluppo in Italia è stata invece pari a 53 miliardi, a fronte di contributi pubblici pari a 1 miliardo. Ed in particolare nel 2024 Stellantis è stato il gruppo che in Italia ha depositato più brevetti industriali. «Un dato importante» lo ha definito Elkann, perché ogni

brevetto non è solo un numero, ma un passo avanti nell'innovazione tecnologica del Paese. Questo patrimonio di idee e soluzioni - ha poi aggiunto - rafforza la competitività dell'industria italiana, crea opportunità per la filiera e contribuisce a mantenere il nostro know-how all'avanguardia in un settore in piena trasformazione. L'incidenza dei contributi pubblici sui bilanci del gruppo in questo lasso di tempo è stata sostanzialmente marginale. Le sovvenzioni sono state infatti

pari al 3,8% del totale della spesa in R&S, hanno raggiunto quota 334,7 milioni i contributi a sostegno degli investimenti, e dal 2014 in avanti (ovvero da quando sono diventati disponibili i dati sulla spesa in conto capitale) hanno pesato solamente per lo 0,88% del totale (123,1 milioni su un totale di 14 miliardi). Quanto alla cassa integrazione, Elkann ha ricordato che non è un contributo diretto all'impresa ma sono «risorse che vanno a chi lavora e alle loro famiglie: senza questo strumento molti posti di lavoro sarebbero andati perduti, come accaduto in altri paesi in cui operiamo». In questo caso lo studio mette in chiaro che Stellantis è stata un contributore netto durante i periodi di crescita ed un beneficiario netto durante la doppia recessione quando ha mantenuto il livello occupazionale di fronte ad un calo marcato dell'attività. Nel totale del periodo, il saldo della Cig è negativo per 528 milioni (621 calcolando anche la cassa Covid) cifra che però corrisponde all'1,4% del valore complessivo degli stipendi pagati dal gruppo. Insomma, ha poi concluso Elkann, fatto il conto del dare/avere «tutti questi dati ci dicono che l'Italia e la Fiat, oggi Stellantis, sono cresciute insieme». P.BAR.

La Fed taglia le stime sulla crescita Usa

INFLAZIONE VISTA IN RIALZO, I TASSI D'INTERESSE RESTANO FERMI

La Fed taglia le stime sulla crescita Usa

NEW YORK

La Federal Reserve Usa lascia i tassi d'interesse invariati, taglia le stime di crescita degli Stati Uniti e alza le stime d'inflazione.

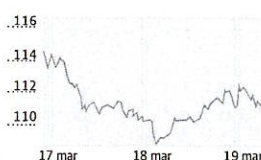
Il presidente della Fed, Jerome Powell, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha affermato che al momento «l'incertezza» è «insolitamente elevata» negli Stati Uniti, anche alla luce delle azioni che l'amministrazione Trump si appresta a intraprendere che porteranno «cambiamenti politici significativi in quattro aree: commercio, immigrazione, politica fiscale e immigrazione». Per Powell, «l'effetto netto di questi cambiamenti politici che avrà importanza per l'economia e per il percorso della politica monetaria». I dati decisi da Trump, ha spiegato Powell, stanno già avendo degli effetti rialzisti sull'inflazione negli Stati Uniti, anche se è difficile quantificarli

in maniera precisa. Il board della Fed, con un voto non unanime, ha lasciato i tassi fermi al 4,25-4,5%. La banca centrale si aspetta ora che il Pil nel 2025 si fermi all'1,7% contro il 2,1% delle stime di dicembre. Nel 2026 la crescita è attesa a 1,8% (da 2% precedente) e nel 2027 a 1,8% (da 1,9%). In rialzo, invece, le stime d'inflazione, al 2,7% nel 2025 (da 2,5%) e al 2,2% nel 2026 (da 2,1%). Il 2027 è confermato al 2%.

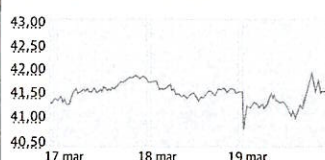
La Fed taglia le stime sulla crescita Usa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

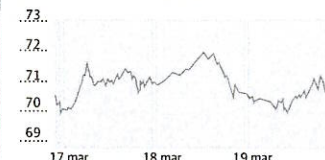
SPREAD BTP/BUND
-0,61% 110,65



DOW JONES
+0,92% 41.965,74



BRENT
+0,46% 70,89\$



FTSE MIB
+0,45% 39.712,66

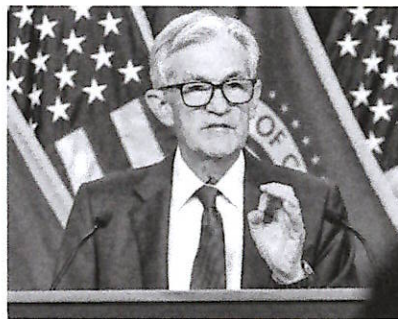
FTSE ALL SHARE
+0,43% 42.003,70

EURO/DOLLARO
-0,51% 1,0880 \$

Fed tiene fermi i tassi e avverte “Con i dazi crescita a rischio”

Powell fissa al 25%
le probabilità di recessione
Negozianti per evitare
che il 2 aprile scattino
le tariffe reciproche

dai nostri corrispondenti
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK



Jerome Powell è presidente della Federal Reserve. Trump lo ha scelto nel suo primo mandato ma ora lo critica

L'incertezza è aumentata». Con una frase di poche parole, senza mettere mano ai tassi (che restano al 4,5%), la Federal Reserve ha manifestato tutta la sua preoccupazione per il futuro dell'economia americana, fra i dazi globali imposti dal presidente Trump e i licenziamenti a tappeto ordinati dal Doge di Elon Musk. La guerra commerciale però è la minaccia che preoccupa di più, abbassando le stime sulla crescita, alzando quelle sull'inflazione, e facendo così affacciare sulla scena il fantasma della stagflazione. Quanto alla temuta recessione, secondo il presidente Jerome Powell «esiste una possibilità su quattro che avvenga». Quella di ieri è stata la prima ri-

nione in cui la banca centrale americana ha avuto davvero la possibilità di iniziare a discutere gli effetti della politica economica della nuova amministrazione, e il bilancio non è stato incoraggiante. La Fed infatti ha abbassato le previsioni sulla crescita annuale, facendola scendere dal 2,1% al 1,7%, mentre ha alzato quelle della *core inflation*, il dato sui prezzi a cui presta più attenzione, dal 2,5% al 2,8%. Così ha evocato un pericoloso fantasma, perché quando l'economia frena ma l'inflazione continua a salire, si rischia la stag-

flazione. Dopo aver annunciato la decisione di non toccare i tassi, lasciando aperta la porta alla possibilità di due tagli nel corso del 2025, Powell ha detto in conferenza stampa che «l'economia statunitense è complessivamente forte, ma i dati indicano una elevata incertezza». Anzi, secondo il capo della banca centrale il paese vive una fase di «incertezza insolitamente elevata». La Fed dovrà valutare di volta in volta l'effetto dei dazi e dei licenziamenti, la politica di bilancio, la regolamentazione e le politiche sull'immigrazione dell'ammi-

nistrazione, che rischiano anche di far mancare preziosa manodopera. Powell non ha citato Trump, che lo ha nominato ma minaccia sempre di cacciarlo, perché non abbassa il costo del denaro come vorrebbe. Però ha chiarito che «le indagini economiche indicano come i dazi stiano facendo salire le aspettative d'inflazione».

La chiave quindi resta vedere cosa deciderà di fare la Casa Bianca il 2 aprile, quando secondo le minacce del presidente dovrebbero entrare in vigore i dazi reciproci globali. In principio Trump aveva promesso un'aliquota uguale per tutti, probabilmente tra il 10 e il 25%, ma ora si sta discutendo di provvedimenti singoli e variabili da paese a paese. Sono poi in corso negoziati per evitare le tariffe, perché il segretario al Commercio Lutnick preferirebbe usarle come leva per ottenere concessioni, invece di farle scattare davvero, deprimente i mercati, che non hanno regito male alla Fed perché si aspettavano posizioni più da falco. Anche i grandi leader dell'industria petrolifera ieri sono andati da Trump, per invitarlo ad evitare le guerre commerciali.

REPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

di **FILIPPO SANTELLI**

La Ue accusa Big Tech e sfida Trump

La Commissione europea non molla la stretta regolatoria su Big Tech, nonostante la minaccia di ritorsioni di Donald Trump. È il messaggio dietro alle due azioni intraprese ieri da Bruxelles nei confronti di altrettanti giganti americani della tecnologia. La prima, la più dura, prende di mira Google, accusata di aver violato la norma Ue sui mercati digitali (Dma) penalizzando i concorrenti nei suoi servizi di ricerca e nel suo negozio di app: rischia una maxi multa fino al 20% del fatturato globale. La seconda, più morbida, riguarda Apple, a cui ha recapitato una lista di compiti per «aprire» il suo sistema ai produttori di accessori terzi e mettersi così in regola.

Ci si chiedeva quale sarebbe stata l'attitudine della nuova Commissione verso la regolazione digitale, dopo la sfilza di normative e la loro energica applicazione dell'epoca Vestager, nemica giurata di Big Tech. Alcuni ipotizzavano un approccio più morbido, considerato da un lato che anche molte aziende europee lamentano l'eccesso di regole, e dall'altro che Trump ha promesso di proteggere a modo suo, cioè con dazi e altre punizioni, gli interessi delle multinazionali americane. Eventuali multe sarebbero ulteriore benzina sul tavolo già infuocato delle relazioni bilaterali. Ieri Bruxelles ha reso chiaro che non intende rinnegare le proprie normative. Ma si è lasciata aperta un margine di flessibilità nell'applicazione, considerato che entrambe le procedure - anche quella con Google - sono ancora alla fase preliminare. La vicepresidente della Commissione Teresa Ribera, che ha ereditato Vestager il portafoglio della Concorrenza, ha usato parole misurate: «Il nostro obiettivo è creare una cultura di rispetto del Dma, le procedure di infrazione sono riservate alle situazioni in cui i tentativi di dialogo non hanno successo».

Bruxelles punta a far investire i risparmi fermi in banca Spunta l'idea dei Pir europei

di **CARLOTTA SCOZZARI**
MILANO

Arginare la «fuga» dei risparmi dei cittadini europei verso gli Stati Uniti per indirizzarli verso attività dell'Ue. È uno dei pilastri della strategia per l'unione dei risparmi e degli investimenti annunciata ieri dalla Commissione europea. Bruxelles, anche con la Banca europea per gli investimenti e il Mecanismo europeo di stabilità, «esplorerà come aumentare le opportunità per gli investitori retail di accedere a prodotti finanziari che consentano loro di contribuire al finanziamento delle priorità dell'Ue».

Bruxelles parla di risparmi europei per 10 mila miliardi di euro oggi fermi in depositi bancari, «con rendimenti generalmente bassi» se non

addirittura nulli. Se le famiglie dell'Ue si comportassero come quelle statunitensi, ben 8 mila miliardi di euro di questa «torta», corrispondenti a 350 miliardi annui, potrebbero essere convogliati verso investimenti sui mercati.

Al momento, non solo montagne di denaro restano parcheggiate sui conti correnti, ma una buona parte prende il largo verso azioni e fondi statunitensi. Un fenomeno che, secondo uno studio di Arel Single Market Lab (Roma), Jacques Delors Institut (Parigi) e le Global Policy Center (Madrid), conduce oltreoceano 300 miliardi l'anno. Eppure, mettendo in connessione i risparmi europei con le attività in Ue, ha sottolineato la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, le famiglie potrebbero ottenere «maggiori e più sicure opportunità di investire e aumenta-



La Bce a Francoforte

I PUNTI

**Congelati sui conti correnti
10 mila miliardi**

1 Se le famiglie europee investissero come quelle americane, 10 mila miliardi sui c/c diventerebbero 350 miliardi annui a disposizione delle aziende

2 I Pir sono strumenti utilizzati in Italia che aiutano le necessità di credito delle Pmi. L'ipotesi è renderli comunitari

re la propria ricchezza» e le aziende avrebbero «un accesso più facile al capitale per innovare, crescere e creare buoni posti di lavoro in Europa». Come innescare quindi questo circolo virtuoso? Il paper di Arel e degli altri *think tank* europei contiene una proposta che, come spiega Fabrizio Pagani, partner di Vitale e già capo della segreteria tecnica del ministro dell'Economia, «si rifà al report Letta e prevede di ripensare i Pir su scala europea».

Un tema che Pagani conosce bene, visto che può essere considerato il padre dei Piani individuali di risparmio lanciati in Italia nel 2017. «Si tratta di introdurre - aggiunge - dei Pir che acquistino azioni o obbligazioni europee e che prevedano dei vantaggi fiscali, come la detassazione sui dividendi e sulle plusvalenze, se si mantiene l'investimento per un certo periodo di tempo. Fermo restando che ognuno investe come crede, è un meccanismo che può mitigare la fuga dei flussi verso gli Usa, rafforzando il mercato europeo dei capitali, incentivando le aziende ad andare in Borsa e aiutando le non quotate a reperire risorse sui mercati privati». Ora la parola passa all'Ue, che dovrà decidere se recepire la proposta e dare il via ai Pir europei.

REPRODUZIONE RISERVATA

Eni si accorda con Vitol arrivano 2,5 miliardi dalle cessioni in Africa

di MASSIMO FERRARO
ROMA

Seguendo la sua pluriennale strategia di investimento, che vede la cessione di business consolidati per finanziare nuove esplorazioni, Eni ha annunciato di aver venduto a Vitol le quote di alcuni asset che possiede in Africa Occidentale. L'accordo prevede un corrispettivo di 1,65 miliardi di dollari, con data di efficacia economica all'1 gennaio 2024, e un aggiustamento di cassa al closing che fissa il valore complessivo dell'operazione a 2,7 miliardi di dollari. Una cifra confermata da un portavoce della società italiana. Con l'ingresso di Vitol, il cane a sei zampe persegue il suo piano quadriennale di gestione del portafoglio che prevede un contributo netto di cassa - come risultato della differenza tra dismissioni e acquisizioni - pari a circa 8 miliardi nel 2027. Una parte rilevante dei quali arriva proprio dall'acquisizione di Vitol di partecipazioni importanti negli asset di Eni in Costa d'Avorio e Repubblica del Congo. Un accordo che va a rafforzare una collaborazione già avviata nel continente.

Nel suo comunicato, Eni spiega che gli ex broker "puri" del petrolio, diventati operatori integrati, acquisiranno partecipazioni in attività produttive di petrolio e gas e in blocchi in fase di esplorazione, valutazione e sviluppo». Nello specifico, Vitol entrerà nel progetto Baleine attivo in Costa d'Avorio, del quale Eni detiene il 77,25%, rilevando il 30% delle quote del part-

L'intesa è per 1,65 miliardi di dollari, con un aggiustamento al closing stimato in un miliardo

ner di San Donato. Altra cessione riguarda il progetto Congo Lng, che vede l'italiana al 65% della partecipazione, e nella quale Vitol entrerà rilevando una quota del 25%. Attraverso queste dismissioni parziali delle sue attività già avviate, Eni punta a ribilanciare il suo portafoglio, perseguendo il modello della *dual exploration*. La strategia prevede la valorizzazione anticipata delle scoperte esplorative attraverso la riduzione delle partecipazioni in esse. Vende quindi parte dei suoi gioielli per finanziare nuovi progetti, alla ricerca di nuovi giacimenti.

È quello che sta accadendo anche con quest'ultimo accordo tra Eni e la società fondata a Rotterdam. In particolare, il progetto Baleine in Costa d'Avorio è il primo a zero emissioni in Africa. Nel 2021, vent'anni dopo l'ultima scoperta commerciale nel Paese, è stato individuato il giacimento *giant* che è entrato a regime in appena due anni. Oggi produce più di 60 mila barili al giorno ma l'obiettivo, fissato per la fase 3 del progetto, è di au-

mentare la produzione fino a 150 mila barili di petrolio al giorno e 200 milioni di piedi cubi di gas associato. Quest'ultimo, sottolinea Eni, «è interamente destinato al Paese, supportando così l'accesso all'energia e rafforzando il ruolo della Costa d'Avorio come hub energetico regionale». Si tratta, aggiunge la multinazionale, «del primo sviluppo net-zero in Africa e comprende un'ampia gamma di iniziative per la compensazione delle emissioni».

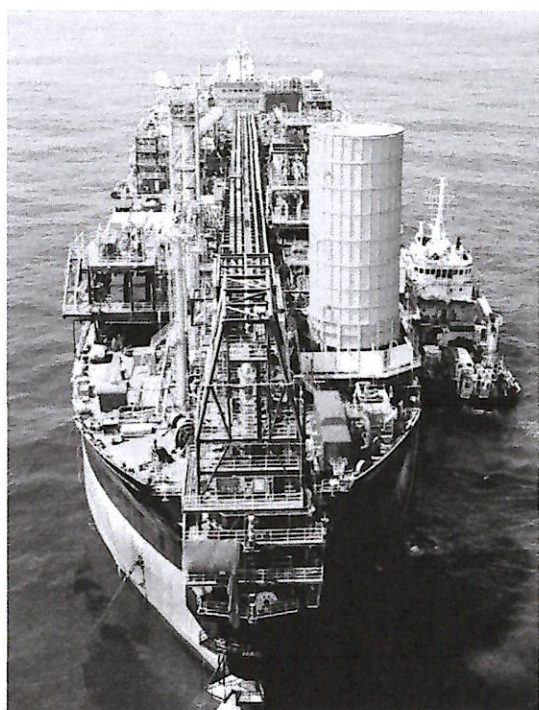
I PAESI

Costa d'Avorio e Congo
dopo la partnership in Ghana

- 1 Eni e Vitol hanno già in piedi un accordo per due progetti in Ghana, gli impianti Block 4 e Octp
- 2 Eni, che detiene il 77,25% di Baleine in Costa d'Avorio, cederà all'olandese il 30% delle sue quote
- 3 Per quanto riguarda Congo Lng, nel quale Eni ha il 65% delle partecipazioni, Vitol ne rileverà il 25%

La vita produttiva del secondo asset nel quale fa il suo ingresso Vitol è più recente. Congo Lng ha iniziato a esportare gas liquefatto nel febbraio 2024, contribuendo al mercato energetico totale e «inserendo la Repubblica del Congo tra i Paesi esportatori di gnl». Il progetto prevede di quadruplicare la produzione attuale. Ad oggi, gli impianti onshore e delle infrastrutture per il trattamento del gas naturale consentono di ottenere 1 miliardo di metri cubi all'anno. Nella seconda fase, che avrà inizio alla fine di quest'anno, le esportazioni

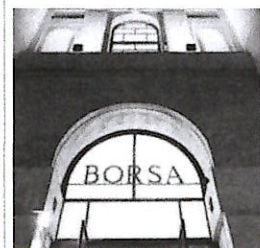
di gas saliranno a 4,5 miliardi di metri cubi annui (3 milioni di tonnellate). Non è la prima partnership di questa natura tra Eni e Vitol. La società olandese, già presente in ambito *upstream* in Africa occidentale da molti anni e con un portafoglio di investimenti in ambito infrastrutturale e *downstream*, è accanto a quella italiana anche in due progetti in Ghana, Block 4 e Octp. Quest'ultimo fornisce oltre il 50% del gas utilizzato per la generazione di energia termica nel Paese.



Il giacimento Baleine in Costa d'Avorio, il primo a zero emissioni in Africa

LE PREVISIONI

De Nora a picco in Borsa
deludono le stime al 2027



Giornata da dimenticare a Piazza Affari per De Nora. Il titolo del gruppo elettrochimico specializzato negli elettrolizzatori per l'idrogeno verde ha perso quasi un quarto del suo valore in una sola seduta, sprofondando del 23,11% a 7,72 euro e azzerando quasi il balzo del 32% da realizzato da inizio anno. A zavorrare l'azienda, l'aggiornamento del piano al 2027 che ha deluso gli analisti, con i ricavi previsti in crescita fino al 5% annuo e le previsioni sul 2025, sotto le aspettative del mercato. Segno meno - anche se in linea con le previsioni - anche per i conti 2024, con il margine operativo lordo sceso dell'8,8% a 157,4 milioni. L'utile netto rettificato, che comprende oneri e proventi non ricorrenti, è sceso del 12,4% a 88,8 milioni e il risultato netto invece del 63,9% a 83,3 milioni. Il contesto attuale «è complicato» ma De Nora «ha i presupposti» per «proseguire il suo percorso di sviluppo», ha commentato l'amministratore delegato Paolo Dellachà sottolineando le «vivaci dinamiche commerciali che si sono sviluppate nel corso dell'esercizio, con una crescita complessiva degli ordini del 15% rispetto al 2023».

@guideespresso



Viaggio è il filo conduttore della nuova edizione dei 1000 Ristoranti d'Italia, dove i sapori autentici si intrecciano con le audaci proposte di giovani talenti, in una selezione di Andrea Grignaffini.

Il vino, tra storie familiari e segreti di territorio. Luca Gardini ci guida in un viaggio affascinante attraverso i 1000 Vini d'Italia, con etichette uniche e distinte, da scoprire e amare.

Le Guide de
L'Espresso

Scansiona e acquista
i due volumi a soli
€34,90



LE BORSE

Ok l'energia
e il lusso
si ferma Iveco

Frazionali guadagni per le Borse Ue, con l'eccezione di Francoforte, dopo il positivo avvio di Wall Street che resta in attesa della Fed. Piazza Affari guadagna lo 0,45% con lo spread stabile a quota 110 punti. In rialzo il settore petrolifero (Tenaris +2,7%, Eni +1,31%, Saipem +1,24%), sui titoli dell'energia (Enel +1,44%, A2a +0,87%) e su quelli del lusso (Ferrari +1,46%, Cucinelli +0,88%, Moncler

+0,23%). Contrastate le banche: poco mosse Unicredit (-0,07%), Intesa (+0,18%) e Bpm sulla parità, denaro invece su Mps (+2,49%) e Mediobanca (+1,06%). La peggiore è stata Campari (-2,08%), realizza su Iveco (-1,56%) e Buzzi (-0,93%) dopo i guadagni dei giorni scorsi, prese di beneficio anche su Inwit (-1,1%), Interpump (-0,88%) e su Nexi (-0,72%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

TENARIS	+2,70%
MONTE PASCHI SI	+2,49%
FERRARI	+1,46%
ENEL	+1,44%
ENI	+1,31%

I PEGGIORI

CAMPARI	-2,08%
IVECO GROUP	-1,56%
INWIT	-1,10%
BUZZI	-0,93%
INTERPUMP	-0,88%

Cresce l'utile Snam: 1,3 miliardi

Nel 2024 cala il fatturato, investimenti in aumento. Venier: "Saremo operatore pan-europeo"

Snam archivia un 2024 con ricavi in calo a 3,57 miliardi, per effetto della fine del superbonus, ma un fatturato regolare, ovvero quello del suo core business - in aumento del 16,1% a 3,2 miliardi. A fronte di investimenti record per 2,89 miliardi (+31%), l'utile rettificato del gruppo è salito del 10,4% a 1,29 miliardi, mentre la cedola 2024 che sarà proposta ai soci, aumenta del 3% a 29,05 centesimi. «Chiudiamo il 2024 con risul-

tati molto positivi, superiori alla guidance - ha commentato l'ad Stefano Venier - con investimenti record, supportati dai solidi traguardi industriali raggiunti». E nel dettaglio gli investimenti, oltre che nello stoccaggio, sono stati trainati dai lavori per il terminale del Gnl di Ravenna e dall'avvio di quelli per la Linea Adriatica. La tariffa a Rab (quella dell'attività regolata) è infatti salita del 5,8% a 23,7 miliardi, grazie agli investi-

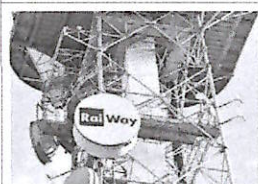
menti su trasporto e stoccaggio.

Nel primo trimestre 2025 Snam ha inoltre rilevato Edison Stoccaggio per 565 milioni e ha ceduto la partecipazione indiretta del 5,88% in Adnoc Gas Pipelines al fondo Lunate per una cifra di circa 234 milioni di euro, di cui 120 milioni di plusvalenza. «In uno scenario energetico che rimane incerto - ha aggiunto Venier - stiamo rafforzando l'infrastruttura nazionale con l'acquisizione di Adria-

tic Lng ed Edison Stoccaggio, attraverso un piano di investimenti di 12,4 miliardi di euro al 2029, il più significativo della nostra storia. L'ambizione di diventare un operatore infrastrutturale pan-europeo multi-molecola va di pari passo con l'innovazione e la sostenibilità, aree in cui nel 2024 abbiamo fatto progressi, anticipando gli ambiziosi obiettivi fissati dal nostro Transition Plan». - (S.B.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

RaiWay: avanti i colloqui
su fusione con Ei Towers

RaiWay chiude i conti di un 2024 positivo e studia un matrimonio con Ei Towers per dare vita al leader delle antenne tv. «Stiamo lavorando all'analisi industriale di una possibile aggregazione con Ei Towers - ha detto ieri l'ad Roberto Cecatto - posso solo confermare il nostro impegno e il nostro approccio costruttivo». I ricavi 2024 del gruppo controllato dalla Rai (65% del capitale) salgono a 276,1 milioni (+1,5%), il margine operativo lordo rettificato a 185,6 milioni (+2,9%) e l'utile netto di 89,9 milioni (+3,7%). Il debito sale invece a 127,6 milioni (dal 104,9 del 2023), a fronte di una generazione di cassa in aumento a 117,9 milioni (+3,5%) a causa degli investimenti nelle torri e nei data center e dei dividendi distribuiti lo scorso anno. Per il 2024 il cda proporrà all'assemblea del 30 aprile di approvare la distribuzione di un dividendo in aumento del 3,6% a 33,40 centesimi per azione.

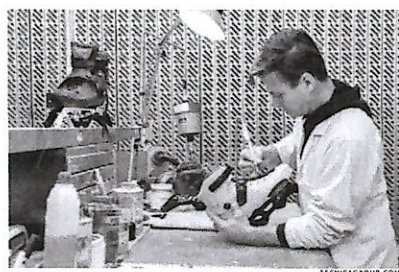
Risalita di Tecnica
"Bene sci e scarponi
ma attenti agli Usa"

di SARA BENNEWITZ
MILANO

Salvo nuove sorprese dagli Usa, nostro secondo mercato e pari al 23,5% dei ricavi consolidati - quest'anno stimiamo un ritorno alla crescita, e i segnali dei primi mesi dell'anno ci rassicurano». Dazi permettendo, Gianni Zoppas, ad di Tecnica Group, può dire davvero che lo sport fa bene, anche ai conti, di chi produce e vende abbigliamento e attrezzature. Concluso il ciclo degli investimenti nella digitalizzazione e nella catena di approvvigionamento i debiti della società sono scesi a 147 milioni. Nel 2024 i ricavi sono calati a 517 milioni (-4%) ma l'utile è restato stabile a 25,2 milioni (e pari circa il 5% del fatturato). «Negli ultimi tre anni abbiamo realizzato oltre 80 milioni di investimenti - ricorda Gianni Zoppas, ad del gruppo - per migliorare l'efficienza a tutti i livelli».

Arriva il momento di cogliere i frutti. Il gruppo che controlla marchi come Nordica, Lowa, Rollerblade e Moon Boot ha raggiunto l'apice con la pandemia (nel 2022 i ricavi volarono a 560 milioni), ma ora che i negozi hanno smaltito le scorte, il barometro volge al bel tempo. «L'outdoor è un trend secolare che è stato riscoperto in tutto il mondo - ricorda Alberto Zanatta, presidente e primo azionista del gruppo - vediamo interessanti prospettive per tutti i nostri marchi, per questo restiamo focalizzati sull'innovazione e sul prodotto, vogliamo concentrarci su tutto quello che gira intorno al piede, dallo scarponi al pattino allo sci alla scarpa da trekking». Alle viste

non ci sarebbero quindi nuove acquisizioni. «Non escludiamo operazioni straordinarie a priori - precisa Zanatta - ma abbiamo già in casa tutti gli ingredienti per crescere, per questo al momento non cediamo alla tentazione di accompagnare le scarpe con l'abbigliamento. Anche perché i nostri marchi - messi insieme - hanno 417 anni di storia, sono tutti riconoscibili e ben identificati dal consumatore con una precisa funzione d'uso». Tecnica Group controlla produzione e prototipia di scarpe, ha sperimentato collabora-



Un artigiano Tecnica nello stabilimento di Giavera del Montello (Treviso) che produce scarponi da sci

I NUMERI

517 mln

Vendite 2024
In calo il fatturato nel 2024: 517 milioni, 4% in meno sul 2023

25,2 mln

Resiste l'utile
Stabili i profitti pari al 5% del fatturato e si riducono i debiti

zioni come quella tra Moon Boot e Adidas, ma non vuole fare il passo più lungo della gamba con i vestiti. «La collaborazione tra Moon Boot e Adidas è stata un successo - osserva Zanatta - e ne annunceremo presto altre sulla stessa falsariga». Gli investimenti e il turnaround di Tecnica sono stati tutti autofinanziati, per questo l'azienda esclude l'esigenza di una quotazione in Borsa. «Siamo nati come un'azienda familiare, ma dal 1993 abbiamo aperto il capitale a terzi - ricorda Zanatta, che a libro soci ha Italmobiliare di Carlo Pesenti - la nostra governance, il nostro sistema di reporting e i nostri piani di sostenibilità sono in linea con quelli di un'azienda quotata, ma al momento non vediamo l'opportunità di sbarcare in Borsa». Anche perché lavorando sul prodotto e diversificando l'offerta con Moon Boot che diventa sempre più un marchio per il tempo libero e non solo un doposci, Tecnica Group è riuscita anche a mitigare la stagionalità delle sue collezioni. «Grazie a Lowa, a Rollerblade e alle nuove collezioni di Moon Boot - ricorda Zoppas - meno del 60% del fatturato è generato da sci, scarponi e calzature invernali». Detto questo le Olimpiadi Milano-Cortina del 2026, potrebbero avere un interessante ritorno d'immagine, e non solo, per il gruppo. «Gli atleti fanno parte della nostra comunità, e in un certo senso sono un po' le nostre celebrities. Molti utilizzano i nostri prodotti - ricorda Zanatta - come Dominik Paris, che con i nostri Nordica ha ottenuto importanti risultati: conosce molto bene la pista della discesa libera di Bormio, speriamo ci possa regalare delle soddisfazioni».

AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE
DEL MAR LIGURE ORIENTALE

ESTRATTO DI SELEZIONE

L'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Orientale rende noto che procederà all'espletamento di un avviso di selezione pubblica, per la copertura di n. 1 posto da impiegato amministrativo di 3° livello da addebi al servizio "protocollo informatico, gestione documentale, conservazione sostitutiva" con contratto di lavoro dipendente a tempo pieno ed indeterminato, con trattamento economico previsto dal CCNL dei Lavoratori dei Porti. L'elenco delle candidature potrà avvenire esclusivamente on-line, pena esclusione, dalle ore 12.00 del 17 marzo 2025 alle ore 12.00 del giorno 30 aprile 2025, attraverso il sito internet <https://www.adspmlg.it/guest/online>. In nella sezione Amministrazione trasparente/Bandi di concorso, dove il candidato sarà reindirizzato su una piattaforma fornita dalla Società di Gruppo SpA. Autorità di Sistema Portuale del Mar Ligure Orientale - via del Molo 1 - 19126 - La Spezia, tel. 0187/546320 fax 0187/599664.

Il Responsabile Unico del Procedimento Dott. Luca Perelli

BANCA
MONTE PRUNO

AVVISO RELATIVO AI CONTI DORMIENTI

Al sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116, si rende noto che presso la BANCA MONTE PRUNO Credito Cooperativo di Fiesciano, Rosignano e Laurino sono presenti conti dormienti non movimentati da oltre dieci anni. L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2025 a CONSAF S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze, i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it - www.consaf.it). Entro il 31 maggio 2025 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento. Per ogni ulteriore informazione, è possibile rivolgersi al nostro personale dipendente.

BCC
BARLASSINA

Al sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116, si rende noto che presso la Banca di Credito Cooperativo di Barlassina sono presenti rapporti non movimentati da oltre 10 anni. L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2025 a CONSAF S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet (www.mef.gov.it - www.consaf.it). Entro il 31 maggio 2025 le relative somme saranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343 della Legge 23 dicembre 2005, n. 266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento. Per ogni ulteriore informazione, i titolari dei conti/rapporti possono rivolgersi alla banca.

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
DI BARLASSINA - SOCIETÀ COOPERATIVA
Aderente al Gruppo Bancario Cooperativo Cassa Centrale Banca, iscritta all'Albo dei Gruppi Bancari. Soggetta all'attività di direzione e coordinamento della Capogruppo Cassa Centrale Banca - Credito Cooperativo Italiano S.p.A. Sede legale: Via C. Colombo, 1/3 - 20825 Barlassina (MB). Tel. 036257711. Sito web: www.bccbarlassina.it - P.E.C.: bccb@pec.bccbarlassina.it.

A. Manzoni & C. S.p.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi Stm, vertice il 3 aprile
con Urso e Giorgetti

Il futuro di Stmicroelectronics in Italia sarà al centro di un tavolo di confronto tra il governo, l'azienda e i sindacati in programma il 3 aprile a Roma. A convocare la riunione al Mimit è stato il titolare del dicastero, Adolfo Urso, che ha anche annunciato la presenza del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Sulle prospettive del colosso italo-francese dei semiconduttori pesano i tagli dei costi del lavoro: l'azienda ha parlato di pensionamenti anticipati e uscite su base volontaria, ma i sindacati temono i licenziamenti. La questione occupazionale si intreccia con quella della governance. Roma e Parigi sono azionisti paritari, con il 50% della holding che possiede il 27,5% della società di semiconduttori, ma il governo italiano preme per la sostituzione dell'amministratore delegato, Jean-Marc Chery: il manager è accusato di tutelare maggiormente gli investimenti in Francia a discapito di quelli in Italia.

Dal Pnrr 500 milioni per le filiere strategiche 40% dei fondi a Sud e isole

Dall'8 aprile fino al 10 giugno, le imprese possono presentare domanda per accedere alle agevolazioni previste dai Contratti di sviluppo per le filiere strategiche con fondi Pnrr. L'incentivo consiste in un mix di finanziamento agevolato, contributo in conto interessi, in conto impianti e diretto alla spesa. I limiti di intensità degli aiuti sono quelli stabiliti dal decreto ministeriale del 9 dicembre 2014.

La misura, gestita da Invitalia su incarico del ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), è finalizzata a sostenere progetti di sviluppo industriale, transizione ecologica e innovazione tecnologica, incentivando la competitività delle filiere produttive nazionali.

L'iniziativa prevede una dotazione finanziaria complessiva di 500 milioni, provenienti dal Pnrr. Una quota pari ad almeno il 40% delle risorse sarà riservata a progetti nelle regioni del Mezzogiorno: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Settori coinvolti

L'agevolazione è accessibile a imprese di qualsiasi dimensione che operano in Italia. Le attività finanziabili comprendono sia investimenti in sviluppo industriale sia progetti di ricerca, sviluppo e tutela ambientale.

Il programma è rivolto alle imprese appartenenti a settori considerati strategici per l'economia nazionale, tra cui automotive, agroindustria, design, moda e arredo, sistema casa, metallurgia e siderurgia, meccanica strumentale, elettronica e ottica, produzione di treni, navi, aerei e industria aerospaziale, oltre a comparti della chimica e della farmaceutica.

Procedura e valutazione

Le richieste di agevolazione dovranno essere presentate attraverso lo sportello telematico di Invitalia che fungerà da ente gestore. Saranno ammesse anche domande relative a Contratti di sviluppo precedentemente presentati, ma sospesi per carenza di risorse finanziarie.

Ogni richiesta dovrà includere l'indicazione della filiera produttiva di appartenenza dell'impresa, i dati relativi all'investimento e all'ammontare delle agevolazioni richieste, nonché una perizia tecnica asseverata da un professionista o un attestato di conformità rilasciato da un ente certificatore accreditato.

Selezione e graduatoria

L'assegnazione delle agevolazioni avverrà sulla base di una graduatoria, con punteggi attribuiti secondo criteri stabiliti dal decreto del 6 novembre 2024. Il metodo di

valutazione si basa su un sistema di interpolazione lineare dei punteggi ottenuti per ciascun criterio, in modo da garantire un'assegnazione equa e trasparente.

L'elenco delle domande ammesse sarà pubblicato entro 60 giorni dalla chiusura dello sportello sul sito di Invitalia e del Mimit. La selezione seguirà criteri di merito, premiando i progetti con un elevato impatto economico, tecnologico e ambientale, in linea con gli obiettivi di competitività e sostenibilità del sistema produttivo italiano.

Ro.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fibra ottica, l'Italia avanza ma è dietro alla media Ue

Andrea Biondi

Nel grande cantiere della digitalizzazione europea, la fibra ottica FttH (fiber to the home, con fibra in tutto il percorso, fino alle case) è il materiale più pregiato per costruire un futuro connesso e ultrarapido. L'Italia avanza. Ma è ancora dietro rispetto ai leader continentali e alla media della Ue: per copertura ma, soprattutto, sul versante dell'adozione del servizio.

È un quadro in chiaroscuro per il nostro Paese quello che traspare dal rapporto "FTTH/B Market Panorama in Europe 2024" del FttH Council Europe. Stando ai numeri diffusi ieri, nei 27 Paesi della Ue, cui si aggiunge il Regno Unito, la copertura in fibra ottica FttH (case "passate" in rapporto al totale delle famiglie) ha raggiunto a settembre 2024 il 69,1%, con un tasso di penetrazione (sottoscrizioni sul totale delle famiglie) del 37,7 per cento.

L'Italia ha, dalla sua, una crescita significativa, frutto come è chiaro dell'azione di Open Fiber e di FiberCop che stanno lavorando sul Piano Italia a 1 Giga con i fondi Pnrr. Il risultato è il terzo posto del Paese in termini di "Homes passed" nel corso dell'anno (+3,14 milioni di unità immobiliari), dietro a Uk (+4,22 milioni) e Germania (+3,79 milioni), oltre al terzo posto come Home passed, ossia unità immobiliari coperte in termini assoluti, con 20,07 milioni di Unità immobiliari dietro a Francia (28,2) e Uk (21,4).

Progressione – basti pensare che il tasso di copertura italiano era al 22% nel 2017 prima dell'ingresso sul mercato di Open Fiber – ma non sufficiente, verrebbe da dire, visto che i dati restano ancora sotto la media europea con una copertura del 64,3% e un tasso di penetrazione del 17,7 per cento. Complessivamente, nell'area EU39 (che include anche Paesi extra Ue come Svizzera, Turchia e Norvegia), le abitazioni raggiunte dalla fibra sono 269 milioni, con 143 milioni di abbonati effettivi.

Un'Europa, dunque, che si presenta a due velocità. Se da un lato Paesi come Spagna (88,8% di copertura), Francia (90%) e Portogallo (91,1%) hanno già superato l'80% di copertura FttH, l'Italia si trova a inseguire, complici anche ritardi infrastrutturali, burocrazia complessa e una geografia che non sempre facilita gli interventi.

La questione non riguarda solo la disponibilità della rete, ma anche l'effettivo utilizzo da parte dei cittadini. Il tasso di adozione (take-up rate), che misura la percentuale di utenti che effettivamente attivano un abbonamento sulla fibra disponibile, rimane una sfida cruciale. In Europa, il tasso medio di adozione è del 54,5%, con Paesi come Francia (83,8%), Spagna (91%) e Portogallo (89,9%) che si attestano tra i più virtuosi. L'Italia, invece, mostra una delle performance peggiori con un take-up rate del

27,6%, ben al di sotto della media europea, indicando che, sebbene la copertura aumenti, gli utenti restano riluttanti al passaggio alla fibra. Complessivamente in Italia ci sono, come detto, 20,7 milioni di abitazioni raggiunte dalla fibra, ma solo 5,53 milioni hanno attivato un abbonamento.

Il ritardo italiano nella diffusione della fibra ottica Fttb ha radici profonde. I grandi Paesi più lenti nel take up (Italia, Germania e Uk che comunque ha accelerato) sono tutti paesi dove l'incumbent ha sviluppato tanto Fttc (misto fibra-rame nel "fiber to the cabinet"). In questo quadro sempre maggiore rilievo assume il tema dello switch-off del rame anche, come riportato da Fttb Council Europe, in considerazione della sostenibilità energetica visto che la rete in fibra consuma sette volte meno rispetto alla rete in rame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA GIOVANNI LIVERANI PRESIDENTE ANIA

«Ania unirà tutte le compagnie e batterà la sottoassicurazione»

Laura Galvagni



Parlare con voce più autorevole, offrire soluzioni assicurative solide su tematiche chiave per ridurre la fragilità del sistema Paese, rivedere l'allocazione interna della forza lavoro e mettere mano alla governance allargando la platea degli associati. Sono queste le quattro direttrici lungo le quali si muoverà il nuovo presidente Ania, Giovanni Liverani. Lo farà nel corso del mandato triennale al vertice dell'associazione che raggruppa buona parte degli assicuratori italiani. A spiegarlo è lui stesso in questo primo colloquio con *Il Sole 24 Ore*

dove mette in fila quelle che ritiene debbano essere le priorità del settore.

Che criticità vede per il comparto, alla luce anche delle esperienze internazionali che ha avuto?

La prima constatazione che mi sento di fare è che questo è un Paese sottoassicurato e questa è un'area di grande fragilità per il nostro sistema sociale ed economico che ci rende meno competitivi. Ma allo stesso tempo rappresenta anche una grande possibilità di sviluppo per il nostro settore.

Di sottoassicurazione si parla da tempo, che cosa le fa pensare che questa possa essere la volta buona per ridurre il gap?

Ritengo che rispetto al passato ci siano una serie di fattori abilitanti. La tecnologia, per esempio, garantisce maggiori servizi e un contatto più efficiente con la clientela. La competitività tra gli Stati è aumentata e promuovere il concetto di protezione favorisce la resilienza. È maturata poi una maggiore consapevolezza nelle persone sulla necessità di proteggersi complice anche il fatto che oggi abbiamo molto meno spesa pubblica e dunque meno welfare.

A proposito di protezione, recentemente Confindustria ha chiesto al Governo una proroga sull'obbligatorietà delle polizze cat nat per le imprese e il governo sta valutando questa ipotesi, stante il timore concreto di costi ingestibili soprattutto per le piccole aziende. Cosa risponde?

Noi siamo pronti a partire. Per le piccole realtà abbiamo già costituito il pool cat nat, ossia un consorzio tra imprese molto agile. È una soluzione flessibile che si adatta alle esigenze e che permette di accedere a coperture assicurative altrimenti non avvicinabili. A ciò si affiancherà la garanzia Sace. Specularmente il Governo ha fatto una cosa molto intelligente: ha forzato il concetto di mutualità. C'era bisogno di un catalizzatore e questo è maturato con l'obbligo a contrarre. Ciò significa che in poco tempo i prezzi scenderanno a livelli accessibili.

La sottoassicurazione tocca anche altri ambiti

Sì, oltre al cambiamento climatico e alla relative conseguenze dobbiamo fare i conti con il cambiamento demografico, tra calo delle nascite e invecchiamento della popolazione, e questo impone numerose riflessioni sia sulla questione previdenziale sia sul tema dell'assistenza sanitaria. È cruciale che ci sia una rete di protezione per le imprese e per i cittadini, perché venga garantito quello che lo Stato non è più in grado di garantire. Pensiamo al sistema sanitario nazionale che oggi fatica ad autosostenersi: le compagnie in questo potrebbero essere d'aiuto. La spesa sanitaria vale complessivamente 170 miliardi l'anno, di questi oltre 40 miliardi sono spesi dai cittadini e ben il 90% di questa cifra è out of the pocket. In questo senso potrebbe essere utile un riordino dei fondi sanitari che oggi contano oltre 16 milioni di associati e che in parte sono supportati dalle compagnie assicurative. Quello che si potrebbe fare è canalizzare una fetta di queste risorse sul Ssn attraverso una forma di partenariato pubblico-privato.

Una svolta che forse richiede un cambio di paradigma anche nel modo in cui le compagnie assicurative vengono percepite

Il settore investe più di mille miliardi l'anno in Italia tra titoli di Stato ed economia reale. Offriamo protezione, previdenza, prevenzione ed assistenza a milioni di famiglie ed imprese. Attorno a noi ruotano oltre 300 mila famiglie. Non siamo mai stati abbastanza consapevoli della nostra importanza e nelle partite che contano spesso non riusciamo ad essere altrettanto rilevanti. L'acquisire rilevanza sarà una delle aree di sviluppo del mio mandato, non possiamo continuare a giocare di rimessa o in difesa.

Come pensa di poter imprimere questo cambiamento?

Nel mio piano triennale uno dei punti chiave è parlare di più e meglio, e soprattutto con voce più autorevole. Abbinato al fatto che lavoreremo a soluzioni assicurative solide su

tematiche centrali che vadano a ridurre la fragilità del nostro sistema Paese. Per fare questo sto pensando anche a una riallocazione interna della forza lavoro di Ania, perché tutti si sentano valorizzati.

C'è un altro tema importante e sul quale l'allerta degli associati è massima, la riforma della governance

Lavoreremo a una soluzione che ci renda più forti. E per farlo ci muoveremo lungo due binari. Il primo è quello della rappresentatività. Vogliamo allargare il perimetro, vogliamo far rientrare le compagnie che sono uscite e far entrare quelle che non vi fanno ancora parte. Il secondo è quello della coesione: punto a raggiungere il massimo della coesione possibile. La concorrenza si fa sul mercato, se ci si contrappone all'interno su tematiche che non riguardano direttamente il settore si diventa più deboli.

Tornando un attimo al tema immagine, l'ascesa dei prezzi dell'Rc auto non aiuta

La polizza Rc auto si acquista una volta all'anno e quindi c'è un ritardo di circa 12 mesi tra l'inflazione e gli aumenti. I prezzi sono aumentati nel 2024 ma se si includono i due anni precedenti l'incremento è perfettamente in linea con il carovita, anzi inferiore. Il prezzo è un tema ma dipende da due fattori di costo, quello delle riparazioni e quello delle lesioni. E rispetto a questo il sistema va aggiustato, va pensata una riforma con l'utilizzo dell'innovazione. Il bonus malus, per esempio, non è più attuale, gira ancora attorno al modello della frequenza dei sinistri e non alla gravità del sinistro, questo non rispecchia fedelmente lo stile di guida. Poi va migliorato il servizio, utilizziamo ancora troppa carta. Quanto alle lesioni, recentemente sono stati fatti alcuni passi avanti per dare certezza del valore economico da risarcire ma i tribunali usano ancora tabelle che sono state fatte talmente tanto tempo fa da non essere spesso più coerenti con la realtà.

Come può contribuire l'innovazione?

La prima decisione che ho preso da presidente Ania è stata quella di nominare una commissione tecnica per l'innovazione tecnologica perché questa ha cambiato radicalmente il modo di fare assicurazione. Accumulare dati con la nostra capacità di algoritmi e modelli previsionali ci consentirà di capire stili di comportamento con l'obiettivo di portare a zero la frequenza dei sinistri. Per fare tutto questo ci vuole visione e coraggio, cercherò di stimolare nelle compagnie associate questa visione e questo coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enel, a Bergamo il primo impianto idroelettrico integrato con batterie

Sara Deganello

La capacità di accumulo di energia di una batteria elettrochimica da 4 MW per migliorare la performance di un impianto idroelettrico. È il progetto che Enel ha avviato nella centrale da 44 MW di Dossi a Valbondione (Bergamo): Bess4Hydro sarà operativo nella primavera del 2026 e prevede «per la prima volta in Europa l'esercizio integrato di una batteria a litio in un impianto idroelettrico programmabile a bacino come unità unica a mercato», recita una nota.

L'innovazione del progetto è stata riconosciuta a livello europeo con l'assegnazione, a ottobre 2024, di un finanziamento Innovation Fund da 1,8 milioni di euro, e del sigillo europeo Step (*strategic technologies for europe platform*), un'iniziativa della Commissione dedicata a stimolare gli investimenti nelle tecnologie critiche che apportano al mercato dell'Ue elementi di innovazione con un significativo potenziale economico. L'integrazione della batteria nel sistema consentirà infatti di modulare - tramite stoccaggio e un software proprietario di gestione che verrà sviluppato - i carichi dell'impianto facendolo funzionare alla potenza nominale ottimale. Con diversi benefici: aumento del rendimento, minore usura e quindi costi di manutenzione, maggiore utilizzo dell'acqua del bacino, maggiore capacità di offrire servizi di regolazione alla rete, con guadagno economico. Tutti vantaggi che fanno di Bess4Hydro un intervento pilota potenzialmente applicabile anche in altre centrali a bacino. Il miglioramento gode inoltre di un iter autorizzativo semplificato, poiché la nuova batteria usa lo stesso punto di allacciamento dell'impianto idro.

«Il progetto permetterà di sviluppare nuove logiche di controllo per ottimizzare la sinergia tra la batteria e la turbina idroelettrica, migliorando l'efficienza operativa e la vita utile della turbina, valorizzando gli asset idroelettrici esistenti, e garantendo una maggior flessibilità della rete, grazie allo scambio continuo di energia tra le due unità, entrambe flessibili», ha spiegato Alessandra Carota, head of Innovation Hydro di Enel: «Una volta operativa, la batteria fungerà anche da secondo bacino virtuale, migliorando la programmazione e l'utilizzo della risorsa idroelettrica». «Ringraziamo Enel per questa importante iniziativa a livello europeo e per il protocollo d'intesa che verrà firmato con il Comune di Valbondione, atto a rafforzare la collaborazione e unire le sinergie per il potenziamento del nostro territorio», ha aggiunto il sindaco del paese Walter Semperboni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rilancio dell'ex Ilva, via libera dei commissari all'offerta azera



Via libera dei commissari dell'ex Ilva al consorzio azero. Adesso toccherà al governo Meloni porre il sigillo definitivo. Ieri giornata lunga e complessa, come si addice a una vicenda che non è stata mai semplice e lineare. Nel corso della giornata i tre commissari – Davide Tabarelli, Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori – hanno ultimato il lavoro di sintesi e di avvio della seconda fase della procedura insieme ai consulenti di Boston Consulting Group. Non un passaggio formale, ma sostanziale, perché i tre commissari hanno dovuto estrarre, dalla proposta del consorzio che ha in Baku Steel il suo pivot industriale e il governo dell'Azerbaijan il suo regista strategico, gli elementi essenziali da sottoporre al ministro dell'Industria e del made in Italy Adolfo Urso, incontrato ieri pomeriggio.

A questo punto, si attende un pronunciamento definitivo del governo e nei prossimi giorni dovrebbe esserci un passaggio tra ministero delle Imprese e del made in Italy e Palazzo Chigi. Intanto il consorzio azero si ritrova unico titolare della seconda fase, la negoziazione in esclusiva, nella quale si dovrebbe definire nei dettagli la quota statale del 10% in capo a Invitalia (con apposita norma). E potrebbe esserci anche un'apertura alla partecipazione degli indiani di Jindal Steel International.

Nella proposta di Baku, l'atterraggio a regime per gli occupati effettivi è intorno ai 7mila addetti. In particolare, nello schema industriale prospettato, è previsto soltanto un altoforno, a cui appaiare due forni elettrici. Con la prospettiva di una chiusura sul medio termine del primo e un incremento dei secondi, che dovrebbero salire a tre. Si profila, quindi, una mini Ilva, rispetto agli oltre 10mila addetti che hanno caratterizzato i quindici

anni di gestione privata della famiglia Riva. In quel periodo, si arrivò a produrre 12 milioni di tonnellate all'anno. Adesso, anche per il vincolo della legislazione ambientale, il punto di caduta è a sei milioni di tonnellate. Su questo versante esiste una doppia criticità da considerare. Primo elemento: nella fase di negoziato in esclusiva, il sindacato dovrà essere coinvolto. E servirà un accordo firmato sul problema del numero finale di dipendenti. Secondo elemento: esiste un convitato di pietra, sempre assente dagli affollati tavoli per l'ex Ilva, che è il ministero della Salute, che alla fine dovrà dare un via libera non formale a tutti i precetti relativi alla valutazione del danno sanitario a cui gli azeri saranno tenuti.

Il problema, però, è anche la natura della operazione. Nel senso che il governo Meloni dovrà capire bene il tema della finanza di impresa. Il consorzio azero è, appunto, espressione di un governo che ha mostrato, dopo la caduta del Muro di Berlino, tutta la sua abilità a muoversi fra Mosca e Londra, fra le democrazie e i mercati globali a matrice occidentale. La richiesta di una partecipazione di Invitalia con una quota di minoranza – all'inizio si parlava del 25%, poi scesa al 10%, per un valore di 50 milioni di euro di capitale di rischio – sembra coerente con una operazione G to G, Governo con Governo. Soprattutto perché lo Stato azero dispone della forza finanziaria ed energetica del gas e del petrolio della Socar, la compagnia pubblica che di fatto si muove come un fondo sovrano. In questo caso la criticità da valutare – anche nei suoi aspetti geopolitici – è il finanziamento domandato. Nel senso che – a fronte degli 1,1 miliardi di euro di valutazione della società – il consorzio azero è disponibile a riconoscere mezzo miliardo di magazzino e pagare altri 600 milioni di euro. Il nodo è rappresentato dalla ulteriore richiesta – di cui il governo deve cogliere bene la qualità e l'entità – di mezzo miliardo di euro circa di soldi pubblici italiani, di cui non è chiaro – almeno finora – la qualità e la funzione: sussidio gratuito, prestito a condizioni di favore, prestito convertendo? E, poi, erogato da quale soggetto della galassia statale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Bricco

Carmine Fotina